

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

334

MAIO 1994 - 5

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

LITURGIA E FAMIGLIA 247-249

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 250-252

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Chiesa Cattolica
sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini: 253-
257

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Un maggio fruttuoso di 25 anni or sono: 258-259; Nominatio-
nes in Congregatione: 259

STUDIA

Une étape majeure sur le chemin de l'inculturation liturgique (*Pierre
Jouin*) 260-267

A vent'anni dall'esortazione apostolica « Marialis cultus » di Paolo
VI (*Corrado Maggioni*, s.m.m.) 278-287

CHRONICA

Italia: La celebrazione del mistero cristiano nel Catechismo della Chie-
sa Cattolica e nei Catechismi CEI: XXXV Convegno liturgico-pa-
storale (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.): 288-290; Departamento de Litur-
gia del CELAM: Reunión de Presidentes y Secretarios de las CO-
NALI de América Latina (*Alberto Alarcón Infante*): 290-299;
España: La pastoral sacramental en la Iglesia de hoy: Simposio
« Phase-200 » (*Joaquim Gomis*): 300-305; Argentina: Crónica del
Encuentro de estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor
Muñoz*, o.p.): 306-309; In memoriam: Monseigneur René Bou-
don: 310.

LITURGIA E FAMIGLIA

«La famiglia appartiene al patrimonio dell'umanità»: afferma Giovanni Paolo II nella sua lettera ai Capi di Stato (19 marzo 1994). Ma ancor più la «famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa» (cf. n. 2 della Lettera alle Famiglie di Giovanni Paolo II, datata 2 febbraio 1994).

Questi formidabili enunciati, nella realtà dell'evento «famiglia», per i cristiani si devono incastonare nel contesto del sacramento grande (cf. Ef 5, 25) dinanzi a Dio, alla Chiesa e alla società, qual è il sacramento del matrimonio. Ciò equivale ad affermare il rapporto stretto tra famiglia e Liturgia.

Dal sacramento del matrimonio la famiglia, comunità di persone fondata sull'amore (agape), consegue effetti di salvezza. Dal molteplice dinamismo proprio del sacramento del matrimonio, che è un sacramento permanente, la famiglia può: divenire ogni giorno maggiormente una comunità stabile; rassodare la sua unità morale e giuridica; essere centro e cuore della civiltà dell'amore (cf. Parte I, n. 17 della citata Lettera alle Famiglie).

La relazione pluriarticolata tra famiglia e liturgia è evidenziata dai testi eucologici del Rituale per la celebrazione del Matrimonio; è sottolineata da quelli delle Messe per la celebrazione del Matrimonio e per il suo anniversario; è vivificata dalle benedizioni che hanno come soggetti destinatari gli stessi membri della famiglia. Di fatto è nella Liturgia che la famiglia riceve in modo ufficiale il mandato e la missione di vivere, custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale viva e reale partecipazione all'amore trinitario (cf. n. 6 della cita-

ta Lettera alle Famiglie), *all'amore di Dio per l'umanità e all'amore di Gesù Cristo per la Chiesa. Dato che il matrimonio sacramento è un'alleanza di persone nell'amore, la famiglia che ne scaturisce trae la sua solidità interiore dal patto tra i coniugi, che Cristo ha elevato a sacramento, assumendolo quale paradigma del massimo amore di dedizione alla Chiesa sua sposa.*

E come il legame d'unione tra Cristo-Chiesa, pur essendo « uno » si specifica in più modi, così la famiglia che si radica su una « comunione » supera la semplice relazione interpersonale e si invera in una « comunità », in una « società » che è fatta di rapporti duraturi, di condivisione di beni e di intenti, di vita vissuta « insieme » il più possibile, non senza un centro unitivo rappresentato dall'autorità parentale, con un bene comune da raggiungere (cf. n. 10 della citata Lettera alle Famiglie).

In questo dinamismo di amore che, per sua natura, deve essere un amore in crescita, la liturgia è presente con gli effetti del matrimonio alimentati dalla celebrazione dell'Eucaristia. In tal modo la comunione del « noi » personale della famiglia, instaurato dal sacramento stesso, è perpetuamente potenziato da una « reciprocità amante » che tende al mutuo potenziamento e ad una crescente comunione (cf. Familiaris Consortio n. 18).

Quando la Liturgia prega che i coniugi siano sotto l'egida dello Spirito Santo ed Egli sia presente ed agisca in loro, la stessa Liturgia mette in evidenza che la stabilità è sia esigenza intrinseca dell'amore coniugale che postula unicità e indissolubilità di rapporto, sia esigenza dei fini stessi della famiglia, chiesa domestica.

Così la stessa attività educativa che richiede tempi lunghi e duraturi è dalla Liturgia scandita con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza come eventi di salvezza perché i componenti la famiglia, liberi e responsabili, vivano in comunione di vita parentale, convertendosi quotidianamente per realizzare il progetto del Dio-Tripersonale su ciascun di loro.

Ioannes Paulus PP. II (pp. 253-257)

On publie dans ce numéro la Lettre Apostolique *Ordinatio Sacerdotalis*, datée du 22 mai 1994, par laquelle le Pape, en vertu de son ministère apostolique, réaffirme la doctrine que l'Eglise n'a pas le pouvoir d'ordonner les femmes au sacerdoce et il déclare que cette doctrine doit être tenue de manière définitive par tous les fidèles.

* * *

El 22 de mayo de 1994 se publica la Carta Apostólica *Ordinatio Sacerdotalis*, en la que el Papa, en virtud de su ministerio apostólico, confirma la doctrina según la cual la Iglesia no tiene la facultad de otorgar la ordenación sacerdotal a las mujeres y declara que esta doctrina debe ser aceptada en modo definitivo por todos los fieles.

* * *

The text of the Apostolic Letter *Ordinatio Sacerdotalis* of May 22, 1994, is given, in which the Holy Father, in virtue of his apostolic ministry, confirms the doctrine according to which the Church does not have the faculty to confer priestly ordination on women and declares that this doctrine is to be held definitively by all the faithful.

* * *

Wir veröffentlichen das Apostolische Schreiben *Ordinatio Sacerdotalis* vom 22. Mai 1994, mit dem der Papst kraft seines Apostolischen Amtes die Lehre bestätigt hat, nach der die Kirche nicht die Vollmacht hat, Frauen die Priesterweihe zu spenden und erklärt, daß sich alle Gläubigen der Kirche endgültig an diese Entscheidung zu halten haben.

Studia (pp. 260-287)

L'étude de Mgr Pierre Jounel présente une réflexion sur la 4^e Instruction pour l'application correcte de la Constitution conciliaire sur la sacrée Liturgie (nn. 37-40): *Varietates legitimae*.

L'auteur, qui est de grande compétence sur les problèmes liturgiques, développe dans la première partie l'histoire des liens entre l'activité d'évangélisation de l'Eglise et l'inculturation liturgique, se basant surtout sur les enseignements de Pie XII, Paul VI et Jean-Paul II, ainsi que sur l'enseignement du Concile Vatican II. La deuxième partie est une analyse du texte de l'Instruction sur la liturgie romaine et l'inculturation.

On trouvera aussi un article du P. Corrado Maggioni, à l'occasion du 20^e anniversaire de la publication de l'Exhortation Apostolique *Marialis cultus* de Paul VI, dans lequel l'auteur rappelle la richesse et l'actualité du contenu mariologique et liturgique de cet important document pontifical.

* * *

El estudio hecho por Pierre Jounel ofrece una reflexión sobre la IV Instrucción para una correcta aplicación de la Constitución Conciliar sobre la Sagrada Liturgia (nn. 37-40): *Varietates legitimae*.

El a., que es un profundo conocedor de los problemas de la inculturación, en la primera parte del estudio recorre la historia de las conexiones entre la acción evangélica de la Iglesia y la inculturación litúrgica, basándose sobre todo en las enseñanzas de los Papas Pio XII, Pablo VI, y Juan Pablo II, además del Concilio Vaticano II. La segunda parte está dedicada a un análisis del texto de la instrucción sobre la Liturgia romana y la inculturación.

También se propone el estudio de Corrado Maggioni, en el 20^o aniversario de la publicación de la Exortación Apostólica *Marialis cultus* de Pablo VI, en el que se recuerda la riqueza y actualidad de los contenidos mariológicos y litúrgicos de este importante documento pontificio.

* * *

The study by Mons Pierre Jounel offers a reflection on the IVth. Instruction for the correct application of the Conciliar Constitution on the Sacred Liturgy (nn. 37-40): *Varietates legitimae*.

The author who has a profound knowledge of the problems of inculturation, in the first part of the study draws attention to the relationship between the evangelical action of the Church and liturgical inculturation, following the teaching of Popes Pius XII, Paul VI and John Paul II, and the second Vatican Council.

The second part is dedicated to an analysis of the text of the Instruction on the Roman Liturgy and inculturation.

A study by P. Corrado Maggioni on the 20th anniversary of the publication of the Apostolic Exhortation *Marialis cultus* of Paul VI is given, in which the richness and contemporary mariological and liturgical content of this important pontifical document is recalled.

* * *

Die Studie von Pierre Jounel ist eine Reflexion zur VI. Instruktion zur ordnungsgemäßen Durchführung der Konzilskonstitution über die Liturgie (Nr. 37-40): *Varietates legitimae*.

Der Autor, wohl vertraut mit den Problemen der Inkulturation, beschreibt im ersten Teil vor allem auf Grundlage der Aussagen der Päpste Pius' XII., Pauls VI. und Johannes Pauls II. sowie des II. Vatikanischen Konzils die Zusammenhänge zwischen der Evangelisation und der liturgischen Inkulturation. Der zweite Teil ist eine Analyse des Textes der IV. Instruktion « Römische Liturgie und Inkulturation ».

Desweiteren bringen wir eine Studie von Corrado Maggioni, die anlässlich des 20. Jahrestages der Veröffentlichung des Apostolischen Schreibens *Marialis cultus* Papst Pauls VI. auf den Reichtum und die Aktualität der mariologischen und liturgischen Inhalte dieses wichtigen päpstlichen Dokumentes hinweist.

Acta

« ORDINATIO SACERDOTALIS »

LETTERA APOSTOLICA DI GIOVANNI PAOLO II
AI VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA
SULL'ORDINAZIONE SACERDOTALE
DA RISERVARSI SOLTANTO AGLI UOMINI *

Venerabili Fratelli nell'Episcopato!

1. L'*Ordinazione sacerdotale*, mediante la quale si trasmette l'ufficio che Cristo ha affidato ai suoi Apostoli di insegnare, santificare e governare i fedeli, è stata nella Chiesa cattolica sin dall'inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini. Tale tradizione è stata fedelmente mantenuta anche dalle Chiese Orientali.

Quando sorse la questione dell'ordinazione delle donne presso la Comunione Anglicana, il Sommo Pontefice Paolo VI, in nome della sua fedeltà all'ufficio di custodire la Tradizione apostolica, ed anche allo scopo di rimuovere un nuovo ostacolo posto sul cammino verso l'unità dei cristiani, ebbe cura di ricordare ai fratelli anglicani quale fosse la posizione della Chiesa cattolica: « Essa sostiene che non è ammissibile ordinare donne al sacerdozio, per ragioni veramente fondamentali. Queste ragioni comprendono: l'esempio, registrato nelle Sacre Scritture, di Cristo che scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini; la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini; e il suo vivente magistero, che ha coeren-

* Cf. *L'Osservatore Romano*, 30-31 maggio 1994.

temente stabilito che l'esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa».¹

Ma poiché anche tra teologi ed in taluni ambienti cattolici la questione era stata posta in discussione, Paolo VI diede mandato alla Congregazione per la Dottrina della Fede di esporre ed illustrare in proposito la dottrina della Chiesa. Ciò fu eseguito con la Dichiarazione *Inter Insigniores* che il Sommo Pontefice approvò e ordinò di pubblicare.²

2. La Dichiarazione riprende e spiega le ragioni fondamentali di tale dottrina, esposte da Paolo VI, concludendo che la Chiesa «non si riconosce l'autorità di ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale».³ A queste ragioni fondamentali il medesimo documento aggiunge altre ragioni teologiche che illustrano la convenienza di tale disposizione divina, e mostra chiaramente come il modo di agire di Cristo non fosse guidato da motivi sociologici o culturali propri del suo tempo. Come successivamente precisò il Papa Paolo VI, «la ragione vera è che Cristo, dando alla Chiesa la sua fondamentale costituzione, la sua antropologia teologica, seguita poi sempre dalla Tradizione della Chiesa stessa, ha stabilito così».⁴

¹ Cf. PAOLO VI, *Rescrito alla lettera di Sua Grazia il Rev.mo Dott. F. D. Cogan, Arcivescovo di Canterbury, sul ministero sacerdotale delle donne*, 30 novembre 1975: AAS 68 (1976), 599-600: «Your Grace is of course well aware of the Catholic Church's position on this question. She holds that it is not admissible to ordain women to the priesthood, for very fundamental reasons. These reasons include: the example recorded in the Sacred Scriptures of Christ choosing his Apostles only from among men; the constant practice of the Church, which has imitated Christ in choosing only men; and her living teacher authority which has consistently held that the exclusion of women from the priesthood is in accordance with the God's plan for his Church» (p. 599).

² Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione Inter Insigniores* circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, 15 ottobre 1976: AAS 69 (1977), 98-116.

³ *Ibid.* 100.

⁴ PAOLO VI, *Discorso su Il ruolo della donna nel disegno della salvezza*, 30 gennaio 1977: *Insegnamenti*, vol. XV, 1977, 111. Cf. anche GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, n. 51: AAS 81 (1989), 393-521; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1577.

Nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, io stesso ho scritto a questo proposito: «Chiamando solo uomini come suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo». ⁵

Infatti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli attestano che questa chiamata è stata fatta secondo l'eterno disegno di Dio: Cristo ha scelto quelli che egli ha voluto (cf. *Mc* 3, 13-14; *Gv* 6, 70), e lo ha fatto in unione col Padre «nello Spirito Santo» (*At* 1, 2), dopo aver passato la notte in preghiera (cf. *Lc* 6, 12). Pertanto, nell'ammissione al sacerdozio ministeriale, ⁶ la Chiesa ha sempre riconosciuto come norma perenne il modo di agire del suo Signore nella scelta dei dodici uomini che Egli ha posto a fondamento della sua Chiesa (cf. *Ap* 21, 14). Essi, in realtà, non hanno ricevuto solamente una funzione, che in seguito avrebbe potuto essere esercitata da qualunque membro della Chiesa, ma sono stati specialmente ed intimamente associati alla missione dello stesso Verbo incarnato (cf. *Mt* 10, 1. 7-8; 28, 16-20; *Mc* 3, 13-16; 16, 14-15). Gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori ⁷ che sarebbero ad essi succeduti nel ministero. ⁸ In tale scelta erano inclusi anche coloro che, attraverso i tempi della Chiesa, avrebbero proseguito la missione degli Apostoli di rappresentare Cristo, Signore e Redentore. ⁹

3. D'altronde, il fatto che Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il

⁵ Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 26: *AAS* 80 (1988), 1715.

⁶ Cf. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 28; Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 2 b.

⁷ Cf. *1 Tm* 3, 1-13; *2 Tm* 1, 6; *Tt* 1, 5-9.

⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1577.

⁹ Cf. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 20 e n. 21.

sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all'ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti, ma l'osservanza fedele di un disegno da attribuire alla sapienza del Signore dell'universo.

La presenza e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, restano comunque assolutamente necessari e insostituibili. Come è stato rilevato dalla stessa Dichiarazione *Inter Insigniores*, «la Santa Madre Chiesa auspica che le donne cristiane prendano pienamente coscienza della grandezza della loro missione: il loro ruolo sarà oggi giorno determinante sia per il rinnovamento e l'umanizzazione della società, sia per la riscoperta, tra i credenti, del vero volto della Chiesa».¹⁰ Il Nuovo Testamento e tutta la storia della Chiesa mostrano ampiamente la presenza nella Chiesa di donne, vere discepoli e testimoni di Cristo nella famiglia e nella professione civile, oltre che nella consacrazione totale al servizio di Dio e del Vangelo. «La Chiesa, infatti, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione ha espresso onore e gratitudine per quelle che, fedeli al Vangelo, in ogni tempo hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il popolo di Dio. Si tratta di sante martiri, di vergini, di madri di famiglia, che coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede ed educando i propri figli nello spirito del Vangelo hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa».¹¹

D'altra parte è alla santità dei fedeli che è totalmente ordinata la struttura gerarchica della Chiesa. Perciò, ricorda la Dichiarazione *Inter Insigniores*, «il solo carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità (cf. *I Cor* 12-13). I più grandi nel Regno dei cieli non sono i ministri, ma i santi».¹²

¹⁰ Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Inter Insigniores*, VI: AAS 69 (1977), 115-116.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 27: AAS 80 (1988), 1719.

¹² Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Inter Insigniores*, VI: AAS 69 (1977), 115.

4. Benché la dottrina circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini sia conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti, tuttavia nel nostro tempo in diversi luoghi la si ritiene discutibile, o anche si attribuisce alla decisione della Chiesa di non ammettere le donne a tale ordinazione un valore meramente disciplinare.

Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli (cf. *Lc* 22, 32), dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa.

Invocando su di voi, venerabili Fratelli, e sull'intero popolo cristiano il costante aiuto divino, a tutti imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, il 22 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1994, sedicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

UN MAGGIO FRUTTUOSO DI 25 ANNI OR SONO*

Nel lontano maggio 1969, nel corso di sole tre settimane, venivano pubblicati dalla Santa Sede cinque documenti, importanti per il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II.

1. L'8 maggio 1969 il Papa Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Sacra Rituum Congregatio*, divideva la Congregazione dei Riti in due distinti ed autonomi Dicasteri: uno per il Culto Divino e l'altro per le Cause dei Santi. Fu questa una decisione che si prefiggeva di rispondere alle istanze della riforma liturgica. La nuova Congregazione per il Culto Divino veniva strutturata in tre uffici. Il primo di questi aveva responsabilità sulla revisione permanente e l'edizione dei libri liturgici; il secondo doveva tenere i rapporti con le Conferenze Episcopali; l'ultimo curava le relazioni con le Commissioni liturgiche esistenti in seno alle stesse Conferenze.

[In seguito la situazione del Dicastero è mutata. Nel luglio 1975 la Congregazione veniva unita a quella per la Disciplina dei Sacramenti, sotto la guida di un unico Prefetto ed unico Segretario. Nel 1977 a ciascuna delle due distinte sezioni veniva preposto un Segretario. Nel 1984, si formavano di nuovo due Congregazioni autonome, ma con un unico Prefetto, il quale aveva unite « ad personam » le responsabilità su entrambe. La Costituzione Pastor Bonus del 1988 le riuniva nuovamente in un unico Dicastero con l'attuale denominazione: « Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ».]

* Si traduce e adatta qui una pagina da « Gottesdienst » 28 (1994) 88, che evoca il dinamismo iniziale del 1969, senza tuttavia farne un vero e proprio atto della Congregazione, ma come una pagina di cronaca.

2. Il 15 maggio 1969 la Congregazione pubblicava il nuovo *Ordo Baptismi parvulorum*. Per la prima volta, nella storia di questo Sacramento, veniva affrontata seriamente la reale situazione dei neonati, nel senso che le domande sulla fede e circa le rinunce vengono rivolte non più ai bambini stessi ma direttamente ai genitori ed ai padrini.

3. Alla stessa data del 15 maggio veniva pubblicata l'Istruzione *Actio pastoralis*, riguardante la celebrazione delle Messe con gruppi particolari. Questo documento dava principi e possibilità di adattamento e situazioni particolari.

4. Il 25 maggio la Congregazione pubblicava l'*Ordo Lectionum Missae*. Il Documento introduceva un ciclo triennale per le letture domenicali ed uno biennale per quelle dei giorni feriali, secondo la volontà del Concilio il quale aveva detto espressamente: «Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia» (*Sacro-sanctum Concilium*, art. 51).

5. Il 29 maggio 1969 il Papa Paolo VI approvava l'Istruzione *Memoriale Domini* sul modo di distribuire la Comunione. Con questa Istruzione si concedeva alle Conferenze Episcopali, per il territorio di loro competenza, di richiedere alla Santa Sede la facoltà di distribuire la Comunione anche nelle mani dei fedeli.

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Il 25 aprile 1994 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Capo Ufficio nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il Reverendo Padre Cuthbert Peter Johnson, o.s.b. (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 maggio 1994).

UNE ÉTAPE MAJEURE SUR LE CHEMIN DE L'INCULTURATION LITURGIQUE

L'Instruction *Varietates legitimae* du 25 janvier 1994 a été rendue publique quelques jours avant l'ouverture du Synode des Evêques d'Afrique, pour qui l'inculturation du message chrétien allait s'imposer comme l'une des priorités dans tous les domaines de l'évangélisation. Rarement la législation et la vie se sont rencontrées d'une manière aussi manifeste. Mais cette rencontre s'est faite au terme d'un long cheminement, dont il convient de tracer le parcours depuis un demi-siècle.

I. DE PIE XII A JEAN-PAUL II:

L'ANNONCE DE L'ÉVANGILE ET L'INCULTURATION LITURGIQUE

Inculturation

Le terme d'inculturation est récent. Il semble être entré dans le vocabulaire du Siège Apostolique en 1985 avec l'encyclique *Slavorum apostoli* du Pape Jean-Paul II, qui lui donne d'emblée ses lettres de noblesse: « C'est, dit-il, l'incarnation de l'Évangile dans les cultures autochtones et, en même temps, l'introduction de ces cultures dans la vie de l'Eglise » (SA 21). L'activité missionnaires des saints apôtres des Slaves Cyrille et Méthode illustre parfaitement ce double mouvement. L'Évangile a fécondé l'esprit et les mœurs de populations étrangères à la culture gréco-latine, mais il l'a fait sans se diluer à leur contact. Il s'est exprimé dans la langue des Slaves, dont il a fait une langue littéraire en la dotant d'un alphabet. Jean-Paul II devait développer son propos dans plusieurs documents auxquels se réfère l'Instruction *Varietates legitimae*.

Si le terme est neuf, l'inculturation a toujours été présente à l'activité missionnaire de l'Eglise. Née à la rencontre de la révélation juive et de la culture hellénique, le message de Jésus n'allait pas tarder à s'exprimer en syriaque, arménien, géorgien, copte, éthiopien, arabe, latin. Le Christianisme occidental devait s'en tenir à cette langue. Augustin ne parla jamais le punique. Ce refus d'aller de l'avant devait peser lourd dans les modalités de l'annonce de la foi. Les missionnaires du Nouveau Monde aux 16^e-17^e siècles et ceux de l'Afrique noire aux 19^e-20^e siècles comprirent la nécessité d'une première forme de l'inculturation, en annonçant l'Evangile dans tous les dialectes des différentes ethnies et en faisant de ces langues parlées, comme Cyrille et Méthode, des langues écrites, dont ils rédigèrent les premiers dictionnaires. C'est ainsi qu'au 16^e siècle les franciscains au Mexique et les jésuites au Paraguay commencèrent à traduire les épîtres et les évangiles du dimanche dans les langues indigènes.¹ Ce faisant, ils avaient conscience de faciliter à des peuples nouveaux l'entrée en catéchuménat.

Les requêtes d'une pastorale

Les années 40 virent se préciser la requête pastorale d'une adaptation plus profonde de la liturgie aux différentes cultures. Le Pape Pie XII avait ouvert la voie à ces perspectives nouvelles dès le début de son pontificat dans l'encyclique *Summi Pontificatus* (1939) puis, quinze ans plus tard, dans l'encyclique *Musicae sacrae*, où il soulignait l'importance des chants utilisés dans les cultes non chrétiens, estimant qu'« il n'est pas prudent pour les missionnaires du Christ de sous-estimer ou de négliger entièrement cet auxiliaire efficace de leur apostolat ». N'avait-il pas, dès 1941, invité les évêques de l'Inde à traduire le rituel dans les langues locales et approuvé, en 1947, la traduction du missel romain en chinois, à l'exception du canon?

Pie XII s'inscrivait ainsi dans la grande tradition de la Papauté de-

¹ A. MILHOU, dans *Histoire du Christianisme*, tome 8, Desclée 1992, 755-759.

puis le temps de S. Grégoire le Grand. En 1953, un missionnaire, le P. A. Seumois, avait recueilli dans un livre toutes les orientations des Papes encourageant l'adaptation de la liturgie aux besoins des lieux en vue d'implanter non une Eglise méditerranéenne, mais l'Eglise universelle.² Le premier Congrès International de Pastorale liturgique, qui se tint à Assise en septembre 1956, allait offrir une tribune exceptionnelle à l'expression des requêtes missionnaires en ce domaine. L'intervention de Mgr van Bekkum, Vicaire Apostolique en Indonésie, éveilla un écho profond et durable.³ Il s'appliqua d'abord, avec une chaleur communicative, à présenter les conceptions et les pratiques cultuelles que ses diocésains avaient héritées de leur vie religieuse antérieure et leurs points de contact avec l'expression liturgique du mystère chrétien du salut. Il soulignait les possibilités d'adaptation qu'on y pouvait trouver et insistait sur l'urgence de l'assimilation des éléments culturels indigènes. « Tout en admettant, comme il se doit, que le néophyte doit apprendre à renoncer aux éléments imparfaits et superstitieux de son culte ancien, ne serait-il pas possible d'en assumer l'un ou l'autre élément valable? On l'a souvent fait dans l'histoire missionnaire d'Occident malgré un polythéisme bien pire dans son essence ». La voix de Mgr van Bekkum ne se fit pas entendre en vain. Elle devait trouver écho en deux sessions tenues en Inde, à Pachmarhi et à Madras, dont le P. Hofinger fut l'animateur (1958), puis dans la Semaine Internationale d'études sur Liturgie et Missions qui se déroula à Nimègue-Uden en 1959. On se préoccupa, en particulier, de la restauration d'un diaconat permanent et de l'adoption dans la liturgie chrétienne des coutumes locales relatives au mariage et aux funérailles, non sans relever combien celle-ci demandait d'études préalables.⁴ Le groupe de Manille les poursuivait avec sérieux, estimant qu'il ne s'agissait pas de créer un « rite missionnaire », mais des varian-

² A. SEUMOIS, *La Papauté et les missions au cours des premiers siècles. Méthodologie antique et orientations modernes*, Eglise vivante, Paris 1953.

³ G. VAN BEKKUM, *Le renouveau liturgique au service des missions*, dans *Assise-Rome, La Maison-Dieu* (LMD), 47-48, 1956, 155-176.

⁴ *Missions et liturgie*, Desclée, 1960.

tes du rite romain, « par lui-même assez souple pour s'ajuster au caractère de chaque peuple, sans renoncer à ses formes essentielles ».⁵

Tel est le contexte d'études et de requêtes pastorales dans lequel devait bientôt s'élaborer la Constitution conciliaire de Vatican II. On ne s'étonnera pas de trouver le nom du P. Jean Hofinger parmi les consultants de la Commission préparatoire au Concile et celui de Mgr G. van Bekkum parmi les membres de la Commission liturgique du Concile. Ils appartiendront ensuite, l'un et l'autre, au Consilium.

La législation du Concile

C'est dans la section du chapitre I^{er} traitant de la restauration de la liturgie que la Constitution *Sacrosanctum Concilium* formule des « Normes pour adapter la liturgie au tempérament et aux traditions des différents peuples » (SC 37-40).

Les principes directeurs

Le Concile rappelle d'abord que l'« Eglise cultive les qualités et les dons des divers peuples et elle les développe; tout ce qui, dans leurs mœurs, n'est pas indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs, elle l'apprécie avec bienveillance; qui plus est, elle l'admet parfois dans la liturgie elle-même, pourvu que cela s'harmonise avec les principes d'un véritable et authentique esprit liturgique » (SC 37) et que soit « sauvegardée l'unité substantielle du rite romain » (SC 38).

Cette ouverture de l'Eglise, soucieuse d'adapter son culte au tempérament et aux traditions des différents peuples, prélude au message qui sera celui de *Gaudium et spes*, en l'accompagnant toutefois de directives importantes, qui devront présider à toute réflexion en ce domaine. On pense à la consigne de S. Paul aux Philippiniens: « Tout ce qui est vrai et noble, tout ce qui est juste et pur, tout ce qui est digne d'être aimé et honoré, tout cela, prenez-le à votre compte » (Ph 4, 8).

⁵ *Pastorale liturgique et chrétienté missionnaire*, Bruxelles, « Lumen vitae », 1959.

Dire que d'adaptation doit s'inspirer d'un authentique esprit liturgique revient à renvoyer en priorité aux normes générales édictées dans les articles précédents de la Constitution (SC 22-36). On y trouve la *suprema lex* de toute adaptation. Celle-ci devra avant tout manifester le mystère de l'Eglise, célébrant la Pâque de son Seigneur. Il lui faudra associer tradition et progrès (SC 23), mettre en valeur « l'importance extrême de la Sainte Ecriture » (SC 24), manifester le caractère hiérarchique et communautaire de la célébration (SC 30-26), veiller à obtenir la participation active des fidèles (SC 30-41), faire que les rites soient adaptés à leur capacité (SC 34), la première et la plus indispensable consistant à faire une large place à la langue dans laquelle ils s'expriment (SC 36).

Deux autres des principes formulés demandent réflexion. Il s'agit d'abord de la sauvegarde de « l'unité substantielle du rite romain » (SC 38). En fait, le Consilium ne traita de ce problème qu'au cours des travaux relatifs à la prière eucharistique. Lors de l'élaboration de la *Prex eucharistica alternativa*, qui devait devenir la Prière eucharistique III, dom C. Vagaggini soutint vigoureusement l'opinion selon laquelle le *Quam oblationem* du Canon constituait une épiclese pré-consécratoire et qu'il s'agissait là d'un élément substantiel, qui distinguait la prière eucharistique romaine de toutes les anaphores orientales. Son point de vue devait s'imposer malgré les réticences de plusieurs. Mais il ne serait pas sans intérêt de se demander ce que pouvaient penser les liturgistes de la première moitié du 20^e siècle de l'unité substantielle de la liturgie romaine. Beaucoup y auraient inclus l'unicité et l'intangibilité du Canon, ainsi que l'usage exclusif du latin. Certains y auraient joint la porrection des instruments dans les ordinations, comme il ressort des débats relatifs aux ordinations anglicanes. Mais le problème n'est-il pas aujourd'hui dépassé, à l'heure où il conviendrait de cerner les structures de toute liturgie chrétienne?

Le Concile écarte de toute possibilité d'adaptation liturgique ce qui est « indissolublement solidaire de superstitions et d'erreurs » (SC 37). L'appréciation concrète ne peut relever que de la réflexion sur

une activité pastorale dans un milieu donné. Il est difficile de juger de la portée d'un geste coutumier lié, par exemple, à la naissance, à l'entrée dans l'âge adulte, au mariage, à la mort, aux pratiques culturelles, sans en avoir une longue expérience. Il en va de même des modalités du culte des saints dans leur relation à celui des anciennes divinités locales.

Les modalités d'application

La Constitution SC distingue trois degrés dans la mise en œuvre des normes qu'elle a établies pour répondre aux besoins de l'adaptation liturgique. Il y a d'abord les adaptations qui concernent l'ensemble du rite romain. Elles veulent tenir compte de la diversité des assemblées: leur cadre, leur ampleur numérique, l'âge ou le niveau de culture religieuse et humaine de leurs participants. Sans oublier que l'assemblée liturgique est diverse par essence et qu'aucune catégorie de ses membres ne doit se sentir en marge de la célébration. C'est pourquoi de multiples possibilités d'adaptation devront être fixées par les éditions typiques des livres liturgiques (SC 39). On sait avec quel soin cette prescription a été honorée dans les *Praenotanda* des divers *Ordines*, fixant les adaptations qui relèvent de la Conférence épiscopale, de l'évêque diocésain ou du président de l'assemblée.

Un second degré d'adaptation concerne au premier chef les territoires qu'on appelait encore en 1963 les Pays de missions et qui sont devenus aujourd'hui des Eglises de plein exercice. En toutes ces régions évangélisées depuis le 16^e siècle, les populations ont été baptisées dans le rite romain et c'est en lui qu'elles vivent et célèbrent le mystère de la foi. Il s'agira donc d'élargir les facultés d'adaptation prévues pour l'ensemble de l'Eglise, spécialement dans les rites sacramentels (tels le catéchuménat, le mariage) et dans les modes d'expression: langage verbal, musical ou gestuel, sens de l'esthétique, dans l'aménagement des lieux du culte. Ces adaptations reviendront aux Conférences épiscopales (SC 39).

Un troisième degré concerne les régions où des adaptations plus

profondes semblent souhaitables. Les Conférences épiscopales de ces pays pourront étudier ce qui, « à partir des traditions et de la mentalité de chaque peuple, peut opportunément être admis dans le culte divin » (SC 40). Elles feront des propositions au Siège apostolique, qui en décidera en dernier ressort. Cette nécessité d'une adaptation plus profonde pouvait sembler relativement rare il y a trente ans, mais la décolonisation politique s'est accompagnée d'un réveil culturel, d'un besoin de retour aux sources ancestrales. Certains rites, qui semblaient suffisamment intégrés dans la vie des chrétiens, leur semblent aujourd'hui étrangers à l'expression de leurs sentiments religieux et ils sentent davantage le besoin de christianiser les rites familiaux et sociaux. Dès lors le champ d'application de l'article 40 de la Constitution ne pourra aller qu'en s'élargissant.⁶

L'adaptation liturgique au lendemain du Concile

Dès les années qui ont suivi le Concile, l'adaptation de la liturgie a été prise en compte par de nombreux pays, spécialement en Afrique et en Asie. On a pu en recueillir le témoignage au Congrès des Présidents et Secrétaires des Conférences Nationales de Liturgie qui se tint à Rome en octobre 1984.⁷

La tâche la plus urgente consista à traduire les livres liturgiques latins dans plusieurs centaines de langues vernaculaires. Elle présenta d'emblée des difficultés extrêmes quand il s'agissait de langues ou de dialectes qui n'avaient pas la même structure que les langues indoeuropéennes et qui manquaient de vocabulaire chrétien. Les premières adaptations concernèrent la musique, les mouvements rythmiques, les gestes et les attitudes, les acclamations. La danse ne fut pas exclue, mais les évêques insistèrent pour qu'elle soit exécutée « comme expression de la foi et vécue au niveau spirituel ». Souvent les com-

⁶ X. SEUMOIS a donné un commentaire des articles 37-40 de la Constitution SC, qui présente le plus haut intérêt, dans LMD 77, 1964, 74-106.

⁷ F. TRAN-VAN-KHA, *L'adaptation liturgique telle qu'elle a été réalisée par les Commissions Nationales Liturgiques jusqu'à maintenant*, Notitiae 25, 1989, 864-883.

munautés religieuses furent les premières à rechercher des modes d'expression conformes aux traditions des pays où elles étaient implantées. En ce qui concerne la liturgie eucharistique, on retiendra particulièrement son adaptation en Inde et au Zaïre.

En 1969, la Conférence épiscopale de l'Inde sollicita et obtint l'approbation de douze variantes de l'*Ordo Missae*. C'est ainsi que le prêtre célèbre la messe sur une table basse devant laquelle il est assis à terre. Des inclinations profondes remplacent la gémulation, le baiser de paix est remplacé par le geste mutuel consistant à tenir les mains du voisin dans les siennes. Les vêtements du prêtre et de ses ministres sont empruntés à l'usage local. On use largement de l'encens, on brûle de l'huile plutôt que des cierges, on fait l'offrande de fleurs. Si le rite romain de la messe, ainsi adapté, a été bien accueilli par les jeunes, des chrétiens âgés manifestèrent leur réticence, voyant dans cette rénovation « comme une trahison de leur foi, un reniement d'eux-mêmes », spécialement dans l'usage des bâtonnets d'encens, qui leur semblent spécifiquement bouddhistes.

L'adaptation la plus notable qui ait été faite de la célébration de l'eucharistie consiste dans le « rite zaïrois » de la Messe confirmé par le Siège apostolique en 1988.⁸ Ce « rite » n'est pas un rite nouveau, mais une adaptation de la Messe romaine. Il veut « intégrer des éléments provenant du génie religieux et du patrimoine culturel africain, et particulièrement zaïrois ». Sans entrer dans le détail de sa célébration, on peut relever les traits suivants. Au début de la messe, après que le prêtre a salué le peuple, on invoque les saints, en y joignant l'invocation des ancêtres:

Vous, nos ancêtres au cœur droit, soyez avec nous.

Vous qui, aidés par Dieu, l'avez servi fidèlement,

soyez avec nous.

Venez, glorifions tous ensemble le Seigneur.

⁸ J. EVENOU, *Le Missel romain pour les diocèses du Zaïre*, *Notitiae* 24, 1988, 454-472. Du même auteur: *Le rite zaïrois de la Messe*, dans *L'adattamento culturale della Liturgia, Metodo e modelli*, *Studia Anselmiana*, 113, Roma 1993, 223-234.

Les gestes et les attitudes reçoivent de l'ampleur: mains levées durant les prières, tête baissée et bras croisés pour l'acte pénitentiel, qui intervient après l'homélie et est suivi du rite de paix. On demeure assis durant toutes les lectures, y compris l'évangile, car c'est l'attitude qui convient pour écouter le chef. Le chant du *Gloire à Dieu* est accompagné de mouvements rythmiques du prêtre et de l'assemblée. L'usage du tam-tam et d'autres instruments de musique accompagne les chants et celui du gong le récit du repas du Seigneur. On use aussi abondamment de l'encens. Le style oral africain donne beaucoup de vie à la célébration dans de multiples acclamations. C'est ainsi que dix *Amen* ponctuent la doxologie finale de la prière eucharistique.

Le Synode romain des évêques d'Afrique

Avec le Synode des évêques d'Afrique, qui s'est tenu à Rome du 10 avril au 8 mai 1994, le vocabulaire du Concile a changé. On ne parle plus d'adaptation, mais d'inculturation. Le problème de l'inculturation a tenu une place majeure tout au long des débats synodaux. Les exposés des évêques, qui furent d'une rare élévation de pensée, abordèrent les divers aspects de l'inculturation du Christianisme dans la vie des peuples de l'Afrique. C'est là, dirent-ils, «l'un des enjeux majeurs» de la vie de l'Eglise en leurs pays. Or le culte est l'un des domaines particulièrement privilégiés pour manifester et alimenter spirituellement cette inculturation. Dès l'ouverture des travaux, le cardinal Thiandoum, archevêque de Dakar, ouvrit de larges perspectives, en déclarant que l'émergence en Afrique de rites nouveaux était «un droit et pas une concession». De leur côté, plusieurs autres évêques se référèrent comme à un précédent aux anciennes liturgies copte et éthiopienne nées sur la terre d'Afrique, ainsi qu'à la nouvelle «liturgie zaïroise». Ce n'est pas là manifestation d'un particularisme destructeur de l'unité, car, disait encore le cardinal Thiandoum, «les efforts d'inculturation de toutes les Eglises particulières enrichissent l'Eglise universelle».

En marge de leur réflexion relative aux principes de l'incultura-

tion liturgique, les Pères ont formulé peu de vœux ou de propositions concrètes. En ce qui concerne la liturgie, on relèvera l'importance accordée aux recherches sur l'harmonisation entre le mariage coutumier et la célébration du mariage chrétien (spécialement au Cameroun, Kenya, Mali, Malawi, Mozambique, Nigeria, Togo, Zaïre). La question du culte des ancêtres a été soulevée plusieurs fois (Nigeria, Afrique du Sud), ainsi que celle de l'onction des malades, dont on souhaiterait qu'elle puisse être conférée par des diacres ou des laïcs. L'inculturation des rites de l'initiation chrétienne et des funérailles semble avoir moins retenu l'attention de l'assemblée. Beaucoup ont envisagé la création de nouveaux ministères institués, comme celui de catéchistes. Aucun ne souleva des problèmes aussi délicats que celui de la matière du repas eucharistique.

II. LA LITURGIE ROMAINE ET L'INCULTURATION

L'Instruction *Varietates legitimae* vient à son heure. Couronnant un demi-siècle d'effort missionnaire et de recherche pastorale, elle marque une étape majeure sur la route de l'inculturation de la liturgie romaine dans la diversité des peuples. En se présentant comme la « IV^e Instruction pour une juste application de la Constitution conciliaire sur la liturgie », elle s'insère dans une série. D'aucuns auront peine à se remémorer celles qui l'ont précédée. Il y eut d'abord l'Instruction *Inter Oecumenici* du 26 septembre 1964, rédigée en quelques mois par le Consilium, qui avait été constitué au printemps de la même année. Ce fut la plus importante car, en parcourant l'ensemble de la Constitution conciliaire, elle dégagait tout ce qui pouvait en être mis en application sans plus tarder. Le chapitre qu'elle consacrait à l'aménagement des lieux du culte allait exercer une influence immédiate. Mais il convient de noter que, volontairement, elle ne dit mot des normes pour l'adaptation de la liturgie au génie des différents peuples (SC 37-40), parce que la question demandait un long mûrissement. Les deux autres Instructions avaient pour but de

continuer la mise en application progressive de la Constitution, spécialement dans la célébration de l'Eucharistie. Ce furent les Instructions *Tres abhinc annos* (1967) et *Liturgicae instaurationes* (1970). La présente Instruction achève donc la tâche que s'était fixée *Inter Oecumenici*.⁹

L'élaboration du document a suivi un long parcours. C'est en 1985 que le P. Anscar J. Chupungo fut mis à la tête d'un groupe de travail chargé de sa rédaction. Moine bénédictin de nationalité philippine, il se donna avec persévérance, lucidité et amour, à sa tâche. Le champ des consultations fut vaste, les Conférences épiscopales non européennes y apportèrent leur contribution. Dans la Lettre qu'il adressa aux évêques et aux prêtres pour les vingt-cinq ans de la promulgation de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* (1988), le Pape Jean-Paul II soulignait l'importance de l'adaptation de la liturgie aux différentes cultures. Il relevait que « ce n'est pas un problème nouveau dans l'Eglise », mais que, si « la diversité liturgique peut être source d'enrichissement, elle peut aussi provoquer des tensions, des incompréhensions réciproques et même des schismes », ajoutant que « l'adaptation aux cultures exige une conversion du cœur et, s'il le faut, des ruptures avec des habitudes ancestrales incompatibles avec la foi catholique » (*Vigesimus quintus annus* 16). On notera que le Pape continue à employer le terme « adaptation ». Celui d'« inculturation » n'est donc entré dans le vocabulaire relatif à la liturgie qu'aux toutes dernières années de la gestation de l'Instruction. Les documents rédigés en vue du futur Synode des évêques d'Afrique n'y ont peut-être pas été étrangers.

Portée juridique et destinataires de l'Instruction

Alors que la réflexion théologique sur l'inculturation se poursuit, le temps semble venu, trente années après le Concile, de tenir compte des expériences qui se sont développées à travers le monde et d'expli-

⁹ *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae*, Marietti, 1976: *Inter Oecumenici*, 199-297; *Tres abhinc annos*, 808-837; *Liturgicae instaurationes*, 2171-2186.

citer les Normes conciliaires. A ce titre, l'Instruction se veut elle-même normative, « de sorte que cette matière soit désormais mise en application uniquement par ces prescriptions » (VL 4). Ce faisant, elle souhaite aider les évêques et les Conférences épiscopales dans un domaine semé de difficultés.

Dès le préambule, il est rappelé, à la suite du Pape Jean-Paul II, que l'unité substantielle du rite romain est « exprimée dans les livres liturgiques ». C'est une précision importante. Comme on l'a dit plus haut, les historiens de la liturgie ne se sentent pas aptes à circonscrire « l'unité substantielle » d'un rite. Seule l'Autorité pouvait formuler une décision pratique. Le Pape l'a fait, en l'identifiant aux prescriptions des livres liturgiques actuels.¹⁰ Cette décision de principe élargit beaucoup le champ d'application de l'article 40 de la Constitution, les adaptations souhaitées allant souvent au-delà des règles formulées dans les livres liturgiques (VL 36).

Après avoir établi une sorte de recueil de textes de Jean-Paul II relatif à l'inculturation, l'Instruction précise qu'elle a en vue des situations très diverses, mais qu'elle concerne « en premier lieu » les pays de tradition non chrétienne évangélisés à l'époque moderne par des missionnaires qui y ont implanté le rite romain. On pourrait ajouter que ces missionnaires, en raison de leur formation, étaient très sensibles à la nécessité de rompre avec une culture imprégnée de paganisme pour vivre selon la foi chrétienne et que, pour cette raison, ils dépréciaient par trop ce que pouvaient contenir de positif les traditions religieuses indigènes. « Il est maintenant plus clair » que l'Eglise doit accueillir tout ce qui, dans les traditions des peuples est conciliable avec l'Evangile (VL 6). Evoquant les pays, de tradition chrétienne ou non, dans lesquels de vastes couches de la population ont perdu tout contact avec la pratique religieuse, l'Instruction note avec justesse qu'il ne s'agit plus à leur égard d'inculturation de la liturgie, mais d'évangéli-

¹⁰ « *Substantiali servata Ritus romani unitate, in libris liturgicis expressa* ». La traduction française de la Lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*, reprise dans celle de l'Instruction, est fautive, traduisant *expressa* au masculin.

sation (VL 8). Les pasteurs feront toutefois remarquer que la distinction entre croyants et non-croyants n'est pas toujours bien marquée et que la célébration des mariages et des funérailles se déroule souvent dans les assemblées les plus disparates.

Le processus d'inculturation à travers l'histoire

Le corps de l'exposé se développe en quatre parties. La première expose le processus d'inculturation à travers l'histoire (VL 9-20). Bien que l'Instruction traite de « la liturgie romaine et l'inculturation », elle ne manque pas de se référer aux origines de toutes les familles liturgiques, qui s'enracinent dans le culte juif. C'est la même histoire du salut qui se déroule de la vocation d'Abraham au retour du Seigneur. Il est normal que l'Eglise des Apôtres ait vécu sa foi et célébré son culte à travers les rites que ses fidèles connaissaient et qu'ils continuaient à pratiquer en partie, tels l'assemblée à l'écoute de la Parole de Dieu et le repas fraternel. Mais le document n'hésite pas à remonter plus loin encore, en rappelant que le peuple d'Israël « a emprunté aux peuples voisins certaines formes de culte » (VL 9), puisque, un jour, sa Diaspora allait entrer en contact avec la culture hellénique et traduire la Bible en grec. On précise même que cette traduction de la Parole de Dieu dans un monde qui lui était fermé a « suscité, sous l'inspiration divine, un enrichissement des Ecritures ». Jamais, semble-t-il, Rome n'avait reconnu aussi explicitement le caractère inspiré de la Septante et la qualité de son interprétation de l'original hébreu.

Et voici qu'apparaît le Fils de Dieu parmi les hommes. Né de Marie, Jésus de Nazareth assume « un peuple, un pays, une époque »; né de Dieu, « il s'est uni lui-même d'une certaine façon à tout l'homme »¹¹ et, en lui, « la plénitude du culte divin est entrée chez nous » (SC 5). Avant de pénétrer dans son Mystère pascal, il a institué le Mémorial de sa mort et de sa résurrection. « Ici se trouve le principe de la liturgie chrétienne, et le noyau de sa forme rituelle » (VL 12). Suit

¹¹ CONCILE VATICAN II, Constitution pastorale *Gaudium et spes*, 22.

toute une synthèse des développements de la liturgie chrétienne au fil de l'évangélisation des cultures d'Orient et d'Occident. En ce qui concerne l'Eglise de Rome, on observe qu'elle « a adopté dans sa liturgie la langue vivante du peuple, le grec d'abord, puis le latin » et qu'à bien des reprises, au cours des siècles, le rite romain a montré sa capacité d'intégrer des textes, des chants, des gestes et des rites de diverses provenances » (VL 17). Mais, en accueillant les cultures, la liturgie, comme l'Evangile, « les invite à se purifier et à se sanctifier » (VL 19).

Un dernier paragraphe, qui est de la plus haute importance, souligne que, « quelle que soit leur origine ethnique et culturelle, les chrétiens doivent reconnaître dans l'histoire d'Israël la promesse, la prophétie et l'histoire de leur salut ». Pour eux, l'Ancien Testament est, comme le Nouveau, Parole de Dieu et les signes sacramentels ne peuvent être pleinement compris que par l'Ecriture Sainte et dans la vie de l'Eglise (VL 19).

Une telle lecture de l'histoire de la liturgie romaine semble aujourd'hui aller de soi. Elle est le fruit des travaux menés depuis un demi-siècle pour prendre la mesure de l'enracinement de cette liturgie dans la culture religieuse des premières générations chrétiennes. Rome est l'héritière de Jérusalem et d'Antioche.

Exigences et conditions préalables pour l'inculturation liturgique

La seconde partie de l'Instruction pose les bases doctrinales de toute inculturation de la liturgie. Elles valent aussi bien pour l'Orient que pour l'Occident, car le culte chrétien transcende en son essence toutes les frontières géographiques et culturelles ainsi que tout héritage de l'histoire (VL 21-31).

Avant de spéculer sur l'inculturation, il faut d'abord se poser une question: Qu'est-ce que la liturgie? – Il est difficile de résumer la réponse qui est donnée, car elle constitue en elle-même un exposé synthétique d'une belle venue. On en retiendra seulement le fil directeur.

Action du Christ dans l'exercice de son sacerdoce et de l'Eglise qui est son corps, la liturgie est l'épiphanie de l'Eglise. A qui demanderait:

« Qu'est-ce que l'Eglise? » on pourrait répondre: « Regardez-la célébrer son assemblée dominicale, vous saurez ce qu'est l'Eglise ». C'est un peuple de toute condition, de tout âge, un peuple « catholique » dans sa diversité, ne faisant qu'un avec son prêtre pour se mettre à l'écoute de la parole de Dieu et offrir le sacrifice de la Nouvelle Alliance, celui du corps et du sang du Christ, auquel il participe sous le signe du pain rompu et de la coupe partagée. Proclamant la même foi, ces hommes et ces femmes sont nés d'un unique baptême, ils vivent des mêmes sacrements, fidèles aux mêmes usages, reçus de la Tradition apostolique, ils célèbrent la Pâque du Christ dans son rythme hebdomadaire et annuel. La fidélité à la Tradition dans l'orthodoxie de la foi est assurée par ceux que les Apôtres ont établis comme leurs successeurs, tant à la tête de l'Eglise universelle que de chacune des Eglises locales.

L'Instruction souligne l'importance d'une « appropriation de l'Ecriture Sainte par une culture donnée » (VL 28) comme base de toute inculturation. Il existe une sorte d'interaction entre Bible et Liturgie, la liturgie prend ses racines dans la Bible, mais c'est en elle qu'on découvre « le goût savoureux et vivant de la Parole de Dieu ». De l'importance de la découverte de la Parole de Dieu par un groupe social pour y inculturer la liturgie ressort le caractère primordial de la traduction de la Bible dans la langue de ce groupe. C'est là « le premier moment d'un processus d'inculturation liturgique ».

Dans ce contexte, on peut s'étonner de voir certaines sensibilités chrétiennes réfractaires à une telle découverte, spécialement à la proclamation de la Parole de Dieu à la messe dans la langue véhiculaire de l'assemblée et selon le choix abondant qui lui en est offert. Alors que le Missel tridentin offre 104 lectures dominicales, le Lectionnaire de Paul VI en présente 468.

Principes et normes pratiques pour l'inculturation du rite romain

Les principes et normes pratiques pour l'inculturation du rite romain, qu'expose ensuite l'Instruction, valent de fait pour toutes les familles liturgiques chrétiennes, en dehors de ce qui est dit de l'unité

substantielle de ce rite. On précise d'abord la finalité de l'inculturation, qui est de permettre une meilleure mise en œuvre de la réforme de la liturgie voulue par le Concile Vatican II, selon les règles établies au chapitre I^{er} de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, et spécialement celle de la participation pleine et active des fidèles à la célébration (VL 33-51).

Au Synode des évêques d'Afrique, plusieurs Pères devaient exprimer le désir de voir apparaître de « nouvelles formes rituelles ». L'Instruction n'entre pas dans ce propos, sans l'exclure à proprement parler. La question reste ouverte. Il est vrai qu'en simplifiant la célébration liturgique au lendemain du Concile et en enrichissant considérablement son eucharistie, on a donné au rite romain une valeur universelle. Proche de ses sources bibliques et patristiques (VL 38), il offre un tronc commun sur lequel peuvent se greffer des plants multiples. L'Instruction évoque avec à-propos le caractère patristique de la liturgie à côté de son caractère biblique, car elle a été vécue avec ferveur par ces pasteurs que furent les Pères et illustrée par leur enseignement. Ils sont nos meilleurs pédagogues dans la célébration du Mystère du Christ au long de l'année.

On ne saurait énumérer dans le détail tous les domaines de la liturgie où doit se faire l'inculturation: langage, musique et chant, gestes et attitudes, art (VL 39-44). Le document insiste sur le langage, qui a pour but, dans la célébration, d'annoncer la bonne nouvelle du salut et d'exprimer la prière de l'assemblée. C'est pourquoi on devra examiner avec attention quels éléments du langage du peuple peuvent y être utilement introduits et quels autres sont, au contraire, à écarter. L'usage du vocabulaire des religions non-chrétiennes peut être accueilli ici avec fruit et récusé ailleurs (VL 39). Il en va de même en ce qui concerne les gestes (battement des mains, balancements rythmiques ou mouvement de danses des participants).

Deux points méritent enfin de retenir l'attention. Il faut d'abord veiller à ce que des pratiques de dévotion ne soient intégrées à la célébration liturgique sous prétexte d'inculturation (VL 45). Il faut ensuite n'introduire qu'avec prudence dans la liturgie des usages, des lec-

tures sacrées, des gestes, empruntés à des religions non-chrétiennes, car le syncrétisme constitue un danger pour l'orthodoxie de la foi et il peut susciter scandale parmi les fidèles, voire même « des phénomènes de rejet ou de crispation sur les formes antérieures » (VL 46). La mise en garde est formelle. Il est interdit de « remplacer des lectures et des chants bibliques ou des prières par des textes empruntés à d'autres religions, même si ceux-ci possèdent une valeur religieuse et morale indéniable » (VL 47). Cela vaut en premier lieu, semble-t-il, pour l'Extrême Orient, mais aussi pour les pays de culture islamiste. Moins grave que le syncrétisme, l'ouverture à certaines manifestations de folklore peut présenter quelque danger, d'autant que les mœurs évoluent avec une grande rapidité spécialement dans les couches de population récemment urbanisées. L'Eglise n'est pas l'organe témoin d'un passé révolu.

Le domaine des adaptations dans le rite romain

Dans une dernière partie, l'Instruction aborde le domaine des adaptations dans le rite romain (VL 52-69). On remarquera le changement de vocabulaire. Il n'est plus question d'inculturation, mais d'adaptation, car on traite désormais du seul rite romain et non plus de la liturgie dans la multiplicité de ses familles. Les adaptations dont il va être question constituent les premières démarches en vue de l'inculturation. L'objectif est de guider concrètement l'application des articles 37-39 de la Constitution conciliaire, et de l'article 40, c'est-à-dire des adaptations prévues par les livres liturgiques, puis d'une adaptation plus profonde du rite romain souhaitable chez des peuples plus étrangers à notre culture.

On se réfère d'abord à toutes les possibilités de choix offertes par les *Praenotanda* des livres liturgiques, en particulier dans l'*Institutio generalis* du Missel romain pour ce qui concerne l'eucharistie. Ces adaptations relèvent des Conférences épiscopales. L'Instruction traite ensuite des diverses célébrations qui requièrent en priorité l'adaptation à la mentalité et aux usages sociaux des différents peuples: l'ini-

tiation chrétienne, le mariage, les funérailles, les bénédictions, l'insertion de certains rites et de certaines fêtes dans le cours de l'année. Toutes ces adaptations ne peuvent se réaliser que dans la communion de l'Eglise universelle et compte tenu du donné scripturaire. Pâques n'est pas la fête du printemps, mais la fête de la mort et de la résurrection du Christ, qui eut lieu au printemps de l'hémisphère boréal.

En ce qui concerne l'application de l'article 40, on ne l'envisagera qu'après avoir tenté de tirer loyalement parti de toutes les possibilités d'adaptation offertes par les livres liturgiques (VL 60-66). Elle demandera des études préliminaires approfondies où ethnologues et pasteurs mettront en commun leurs observations respectives. Il reviendra à la Conférence épiscopale de présenter le projet au Siège apostolique, non sans avoir consulté au préalable les Conférences épiscopales des pays voisins. En dernière instance, c'est la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements qui devra l'approuver par décret.

L'analyse succincte de l'Instruction *Varietates legitimae* a-t-elle laissé deviner en elle une étape majeure de l'inculturation de la liturgie romaine? En tout cas, elle présidera longtemps à la réalisation de cette mission reçue du Concile Vatican II. En tous les domaines, l'inculturation ne pourra aller qu'en se développant et en s'approfondissant sur la lancée actuelle du monde et de l'Eglise, comme en a témoigné le Synode des évêques d'Afrique. Pour publier le document, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements a choisi la date symbolique du 25 janvier, fête de la Conversion de saint Paul. Juif né dans la diaspora hellénique, disciple de Gamaliel à Jérusalem, citoyen romain, Paul a su annoncer le Christ crucifié, «scandale pour les Juifs, folie pour les Grecs», dans les communautés humaines les plus dissemblables, se faisant tout à tous afin de les sauver. C'est sous son patronage que les responsables de l'inculturation de la liturgie sont appelés à préciser leurs objectifs et adapter leurs méthodes d'action pour continuer leur route.

A VENT'ANNI DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «MARIALIS CULTUS» DI PAOLO VI

Ormai a tre decenni dal Concilio Vaticano II, che tanta parte ha avuto nel purificare e rivitalizzare la vita della Chiesa, sotto il soffio dello Spirito di Cristo, garante e guida del suo pellegrinaggio nel tempo, è possibile volgere lo sguardo a questi anni faticosi ed esaltanti, cogliendo quanto ha permesso di muovere un passo avanti, di dare un colpo d'ala a uomini e cose.

Tra i pronunciamenti magisteriali che hanno accompagnato e orientato il cammino post-conciliare, uno di quelli che suscitò universalmente la sensazione di essere «la parola giusta, detta al momento giusto, nel modo giusto» fu l'Esortazione apostolica *Marialis cultus*.¹ Redatta in uno stile semplice e chiaro, anche quando affronta le argomentazioni più impegnative, venne indirizzata a tutti i Vescovi da Papa Paolo VI il 2 febbraio 1974, festa della Presentazione del Signore. L'oggetto, l'importanza e l'eco sono noti a tutti, sia per il grato consenso mostrato dai Pastori, sia per l'interesse riscosso presso i teologi, sia perché punto autorevole di riferimento in campo mariano in questi anni di recezione del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica che ne è sgorgata.

In un momento storico particolarmente difficile per la pietà mariana, all'incrocio di tendenze opposte e in una fase di passaggio-maturazione, la sua pubblicazione fu come l'accensione di una lampada che aiutò tutti a vedere meglio il posto della Vergine Madre nella pietà liturgica e non: gli *scettici* trovarono nelle parole di Paolo VI convincenti indicazioni per una fondata imposta-

¹ Il testo in *AAS* 66 (1974) 113-168. Fu pubblicato anche in *Notitiae* 10 (1974) 153-197, seguito da uno studio di I.M. CALABUIG, *La portata liturgica dell'Esortazione apostolica «Marialis cultus»*, *ivi*, 198-216. Circa l'opportunità, la genesi e l'iter del pronunciamento della Santa Sede sul culto mariano, si veda: A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, C.L.V., Roma 1983, 842-849.

zione della pietà verso la madre di Gesù; i *sostenitori* vi trovarono la sintesi di quanto avrebbero voluto dire e promuovere circa la comunione orante con la Madre di Cristo e della Chiesa; i *timidi* vi trovarono validi motivi per una riscoperta della presenza viva di Maria nel mistero del culto cristiano; i *nostalgici* vi trovarono la spiegazione che col rinnovamento ecclesiale nulla si era inteso togliere all'alma Madre di Dio, ma solo purificare perché risplendesse meglio ciò che doveva brillare; i *fanatici* vi trovarono indicati i limiti di una corretta e fruttuosa devozione verso la Santissima Vergine; gli *ostili*, infine, vi trovarono il necessario richiamo a stimare, nella preghiera comune e personale, la vicinanza e l'esempio di Maria.

Il nostro intento non è certo di introdurre compiutamente alla ricchezza del Documento, già approfondito del resto da studi in proposito come pure in contesti mariologico-liturgici più allargati. Fermandoci all'impalcatura e alla segnalazione di alcune accentuazioni, vorremmo stimolare il lettore a riprendere personalmente in mano il testo stesso dell'Esortazione. C'è chi dice che l'abbondante produzione di testi magisteriali ne provochi l'inflazione, o chi sostiene l'idea che dopo vent'anni un documento non abbia ormai più nulla da dire, o chi si accontenta di conoscere i documenti solo attraverso le presentazioni ed i commenti che ne vengono fatti. Quale migliore commemorazione del ventennale della *Marialis cultus* se non la sua diretta rilettura? Il ritornare personalmente a meditare sulle sapienti ed elevate parole di Paolo VI sarà non solo rinfrescare la nostra conoscenza della figura di Maria nel mistero del culto cristiano, ma anche trarne rinnovate luci per un'esperienza viva di lei, raccogliendo in tal modo la voce del Concilio là dove « esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine e abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei » (LG 67). È questa l'esortazione che Paolo VI avrebbe voluto « vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo » (MC 23).

L'INTENZIONE

Fin dall'*Introduzione*, tesa a delineare l'occasione, lo scopo e l'articolazione, l'Esortazione si annuncia caratterizzata per: l'armonia con il magistero conciliare espresso specialmente in *Sacrosanctum Concilium* n. 103 e *Lumen gentium* nn. 66-67; la sintonia con i principi e le scelte del rinnovamento liturgico, senza trascurare le manifestazioni della pietà popolare; la proposta di riflessioni e criteri di indole teologico-liturgica, pastorale e spirituale; il valore espressivo del magistero mariano del suo Autore, in una congiuntura ecclesiale ed epocale di mutamenti evidenti.

Ecco come lo stesso Paolo VI presenta l'intento che lo animava: «Giudichiamo, quindi, conforme al nostro servizio apostolico trattare, quasi dialogando con voi, venerabili Fratelli, alcuni temi relativi al posto che la beata Vergine occupa nel culto della Chiesa, già in parte toccati dal Concilio Vaticano II e da noi stessi, ma sui quali non è inutile ritornare, per dissipare dubbi e, soprattutto, per favorire lo sviluppo di quella devozione alla Vergine che, nella Chiesa, trae le sue motivazioni dalla Parola di Dio e si esercita nello Spirito di Cristo». Il desiderio sotteso al Documento non è soltanto di contrapporsi al «gelo mariano» di quel periodo, quanto di promuovere in positivo l'incremento del culto mariano, indicandone le poste in gioco, la strada maestra della liturgia, le dimensioni irrinunciabili, gli orientamenti da potenziare, i sentieri da percorrere per un sincero rinnovamento della pastorale.

Il vantaggio della *Marialis cultus* è d'essere stata pensata/composta alla luce del Concilio Vaticano II e dei libri liturgici del Rito romano già rinnovati (Calendario, Messale, Liturgia delle Ore, Rituali). Il suo valore sta nell'aver congiunto in un'unica trattazione le dimensioni, liturgica e non, della pietà mariana, mostrando le loro peculiarità, distinzioni, sintonie.

IL CULTO DELLA VERGINE MARIA NELLA LITURGIA

La *parte prima* (nn. 1-23) può definirsi un'esposizione sintetica, sia a livello di contenuto che di metodo, sulla preziosità del rapporto «Maria e liturgia». Si può dire che Paolo VI ci aiuta a cogliere la luce concentrata nel gioiello rappresentato dal n. 103 della *Sacrosanctum Concilium*: di questo breve ma intenso testo vengono, per così dire, dispiegati i fondamenti teologico-liturgici, sviluppati i contenuti impliciti, illustrata in concreto la verità delle sue asserzioni, mostrato come la professione ecclesiale del cap. VIII della *Lumen gentium* (carico della genuina tradizione della Chiesa in ascolto della Rivelazione) trovi riscontro ed espressione privilegiata nei momenti e testi della celebrazione del mistero di Cristo. La liturgia, vien riconosciuto e confermato, è il luogo naturale e proprio per venerare la Vergine Madre e avvertirne esperienzialmente i frutti.

Nel primo punto, intitolato: *La Vergine nella restaurata liturgia romana*, è offerta anzitutto una lettura orientativa-interpretativa della commemorazione di Maria nell'Anno liturgico. Sulla base della revisione del *Calendario*, che «ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio» (n. 2), sono passati in rassegna i tempi dell'Anno, le solennità, le feste e le memorie mariane. *L'Avvento* (nn. 2-4) è da considerare «un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore»; il tempo di *Natale* «costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di colei la cui *illibata verginità diede al mondo il Salvatore*» (n. 5); di ogni *solennità* viene poi evidenziato il fulcro del mistero celebrato, così come delle *feste e memorie*, tanto nel caso di commemorazione di eventi biblici che di espressione di sensibilità locali od orientamenti di pietà impostisi nel tessuto ecclesiale.

Quindi, sono considerati alcuni aspetti e temi contenuti nei principali libri liturgici in uso: il *Messale* (nn. 10-11), il *Lezionario* (n. 13), la *Liturgia delle Ore* (n. 13), altri Rituali (n. 14). L'uso di numerose espressioni direttamente riprese dalle preghiere liturgiche ri-

sulta un'indicazione importante, poiché invita a valutare e valorizzare i testi liturgici (pericopi bibliche, orazioni, prefazi, antifone) quali fonte eccellente per cogliere-conoscere la presenza e azione di Maria nella celebrazione dei santi misteri ed interiorizzare così il sentire della Chiesa orante verso la Vergine Madre (memoria, comunione, lode, invocazione).

Nella linea del desiderio del Concilio di promuovere il culto, specie liturgico, verso la santa Madre del Signore, nel secondo punto: *La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto* (nn. 16-23), è approfondito un aspetto particolare del rapporto tra Maria e liturgia. Lo sviluppo dell'esposizione relativa a «Maria, quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri» (n. 16), è organizzato intorno alle celebri quattro qualificazioni con cui Paolo VI connota l'esemplarità: Maria è *la Vergine in ascolto* (n. 17), *la Vergine in preghiera* (n. 18), *la Vergine Madre* (n. 19), *la Vergine offerente* (n. 20).

Il celebrare i misteri di Cristo *con* e *come* Maria (cf. rispettivamente il primo e secondo punto), educa a viverli in comunione con lei e sul suo esempio; a credere-sperare-amare come lei; a lodarla, invocarla, sentirla Maestra di vita spirituale, Madre che insegna ai fedeli a vivere nello Spirito di Cristo.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PIETÀ MARIANA

La *parte seconda* (nn. 24-39) raccoglie l'invito di LG 67 a considerare come meritano le forme non-liturgiche della pietà mariana. Mentre ribadisce la stima sincera per le molteplici espressioni sviluppatesi accanto al culto liturgico, secondo le circostanze di luogo e di tempo, della sensibilità e della tradizione dei vari popoli, la *Marialis cultus* si mostra preoccupata che i pii esercizi siano sottoposti ad opportuna revisione, in modo tale che appaiano pervasi da ricchezza dottrinale, bellezza di forma, rispetto della tradizione ed insieme apertura alle istanze meritevoli del nostro tempo. Per inquadrare e facilitare tale compito, affidato alle Conferenze episcopali, diocesi, fa-

miglie religiose, comunità dei fedeli (n. 24), Paolo VI formula alcuni princìpi ed orientamenti operativi.

Il primo punto è dedicato a sottolineare l'importanza della *nota trinitaria, cristologica e ecclesiale nel culto della Vergine*. La pietà mariana deve rispecchiare ed esprimere la relatività della Vergine a Dio Padre, che l'ha scelta come Madre e cooperatrice del suo divin Figlio e nostro Redentore, colmandola senza misura del dono del suo Santo Spirito. Particolare accento è dedicato al nesso tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret (nn. 26-27). Insieme alla prospettiva trinitaria e alla luce proveniente dall'indissolubile vincolo che associa Maria alla persona e all'opera del Figlio, la pietà mariana deve manifestare in modo perspicuo la *dimensione ecclesiale*: essa « permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa » (n. 28).

Il secondo punto si sofferma, non senza novità di vedute particolarmente feconde, su quattro orientamenti da tener presenti nell'opera di revisione e nella creazione di eventuali nuove pratiche di pietà.

Con l'orientamento *biblico* si domanda che la pietà mariana sia lievitata dalla Parola della Rivelazione. L'impronta biblica non può limitarsi all'uso di testi e simboli tratti dalla Scrittura, ma « richiede che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola e indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata » (n. 30).

Trattando dell'orientamento *liturgico*, il Papa ricorda l'impegno di tradurre nella pratica le sagge parole di *Sacrosanctum Concilium* n. 13 sul rapporto « liturgia e pii esercizi ». Non si tratta di disprezzare le devozioni, quanto di armonizzarle, sintonizzarle e subordinarle alle azioni liturgiche; neppure si tratta di sovrapporre-mescolare i pii esercizi con le celebrazioni liturgiche, prassi chiaramente da disapprovare: « Avviene talora che nella stessa celebrazione del sacrificio eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, con il

pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale» (n. 31).

Significativo interesse deve prestarsi all'orientamento *ecumenico*: la pietà mariana non può misconoscere «l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani» ed è pertanto chiamata ad acquistare «un'impronta ecumenica» (nn. 32-33).

Infine, quattro numeri (nn. 34-37) sono ordinati a promuovere l'orientamento *antropologico*, ossia «l'attenta considerazione anche delle acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane». Quanto scritto da Paolo VI conserva ancor oggi la sua efficacia: si noti ad es. lo stimolo a riflettere sul rapporto tra la Vergine di Nazaret e la donna di oggi, chiamata in causa sia nell'ambiente domestico che nel campo politico, sociale e culturale (n. 34). Sensibilità, intelligenza, lucidità contraddistinguono queste pagine «nuove», tese a far incontrare gli uomini e donne di oggi col mistero dell'«umile e alta più che creatura», come la loda Dante (*Paradiso*, XXXIII, 2).

La sollecitudine del Papa non dimentica, inoltre, di richiamare l'attenzione su deviazioni e atteggiamenti culturali erronei: esagerazioni, vana credulità, pratiche puramente esteriori, sterile sentimentalismo, «non devono esistere nel culto cattolico» (n. 38).

«ANGELUS» E ROSARIO

Nella *parte terza* dell'Esortazione, dopo aver ricordato alle Conferenze episcopali, ai responsabili delle comunità locali, alle varie famiglie religiose, il loro compito di rivedere pratiche e devozioni mariane, nonché di assecondare gli ispirati desideri di creare forme nuove (n. 40), Paolo VI offre delle indicazioni su due pii esercizi molto diffusi in Occidente: l'«Angelus Domini» (n. 41) e il Rosario (nn. 42-54). Soprattutto a quest'ultimo viene riservata una diffusa e convinta trattazione, dove se ne pone in risalto il valore, il significato, l'indole evangelica, la fecondità spirituale, la fisionomia particolare consegnatoci dalla tradizione.

In quest'anno dedicato alla famiglia, è spontaneo raccogliere il caldo invito che Paolo VI rivolgeva alle famiglie di pregare insieme, esortandole alla recita del santo Rosario (n. 52). Dopo aver menzionato la *Liturgia delle Ore* (n. 53) e senza tacere le difficoltà provenienti dalle mutate condizioni di vita, egli continua: « non v'è dubbio che la corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci *preghiere in comune*, che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempio di preghiera, il *rosario* ne sia espressione frequente e gradita » (n. 54).

TEOLOGIA E PASTORALE DEL CULTO MARIANO

Nella *conclusione* (nn. 56-58), la *Marialis cultus* si sofferma sul *valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria*, quasi a voler sintetizzare i motivi di fondo circa la preziosità, nel culto cristiano, della pietà verso la Vergine e a farne riecheggiare, in modo mirabile, l'amore che il popolo cristiano le ha incessantemente e cordialmente tributato nel corso dei secoli. Si veda, esemplarmente, la trasparenza del seguente passaggio: « La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo — dal saluto benedicente di Elisabetta (cf. *Lc* 1, 42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca — costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo » (n. 56).

Conoscere, celebrare e sperimentare la presenza viva e la missione di Maria nel popolo di Dio è formidabile fermento di efficacia pastorale per il rinnovamento del vivere in Cristo. « La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossi-

bile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito » (n. 57).

UN INSEGNAMENTO DA NON DIMENTICARE

Alla domanda che cosa sia stato effettivamente recepito della *Marialis cultus* e che cosa resti ancora da recepire non esistono risposte univoche: la linea per una risposta proviene in concreto dal confronto tra i principi-orientamenti lì enunciati e la prassi delle nostre comunità cristiane.

In concomitanza con l'Anno mariano e l'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, dal punto di vista squisitamente liturgico ulteriori sviluppi si sono avuti con la pubblicazione della *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*. I *Praenotanda* costituiscono un prolungamento della riflessione sulla celebrazione dei misteri di Cristo *con* e *come* Maria: i nn. 12-18 sono volti, infatti, alla comprensione della memoria di Maria nel memoriale dei misteri di Cristo, in ragione della sua essenziale presenza nei misteri storici della vita del Signore. La disposizione poi dei 46 formulari di Messe secondo i tempi dell'Anno liturgico è segno manifesto del naturale inserimento della *memoria-lode-contemplazione-invocazione-imitazione* della Vergine nella dinamica sacramentale dell'Anno liturgico.

Un significativo approfondimento esplicativo e propositivo, anche a livello pratico, sulla presenza di Maria nella pietà liturgico-sacramentale e con attenzione, inoltre, alle manifestazioni della pietà popolare, è stato offerto in *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, editi dalla Congregazione per il Culto Divino nel 1987. Del medesimo anno, occorre menzionare l'Istruzione *L'Enciclica «Redemptoris Mater» e le Chiese Orientali nell'Anno mariano*, curata dalla Congregazione per le Chiese Orientali. L'accenno alle tradizioni d'Oriente, dà occasione di osservare che un fratello ortodosso non avrebbe difficoltà a sottoscrivere che «la pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano» (questa

espressione di *MC* n. 56 è ripresa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 971). Sarebbe probabilmente anche difficile oggi trovare qualche fratello protestante che dissenta in blocco sulle linee portanti della *Marialis cultus*.

Se la pietà ecclesiale verso Maria ha avuto a livello liturgico il suo sensibile ed efficace rinnovamento (vedi i libri liturgici), il variopinto universo della pietà popolare necessita ancora di un adeguato ripensamento pratico: accanto ad esempi riusciti perdurano forme in attesa di chiarificazione ed armonizzazione. Se da parte di Conferenze episcopali e di Istituti religiosi si sono avute eccellenti indicazioni in proposito, su tale versante resta ancora molto da compiere. Si tratta di aiutare devozioni e pie pratiche, così radicate nella profondità dei sentimenti e portatrici di indubbi valori, a rimanere fedeli a sé stesse senza porsi in concorrenza né commistione con le celebrazioni liturgiche, dalle quali armonicamente devono derivare spirito e stile e alle quali devono condurre (cf. *SC* 13).

La commemorazione dei vent'anni della *Marialis cultus* non può sottrarsi al ringraziamento sincero per Paolo VI. Pari gratitudine dobbiamo altresì a Giovanni Paolo II, che in parole ed opere ci ha trasmesso la fecondità spirituale dell'accogliere Maria nella nostra esistenza cristiana. L'Esortazione *Marialis cultus* e l'Enciclica *Redemptoris Mater* sono testi che si completano: due generi differenti, due periodi diversi, due intenzioni diverse, ma in comune c'è l'amore verso la Vergine Madre, bene irrinunciabile per la Chiesa di tutti i tempi.

CORRADO MAGGIONI, S.M.M.

ITALIA

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO
NEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
E NEI CATECHISMI CEI

XXXV CONVEGNO LITURGICO – PASTORALE

Dal 9 all'11 febbraio 1994 si è svolto a Roma, presso la Domus Mariae, l'annuale Convegno liturgico-pastorale, XXXV della serie, organizzato dall'Opera della Regalità su un argomento di comprensibile attualità: *La celebrazione del mistero cristiano nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei Catechismi CEI*.

Il tema, nuovo nel suo genere, si è riallacciato a quello dello scorso anno su «La celebrazione liturgica a 30 anni dalla Sacrosanctum Concilium», di cui sono stati presentati gli Atti.

Del Catechismo universale, un evento di grande interesse e di vasta risonanza nel mondo cattolico, è stato preso in esame il contenuto della seconda parte con grande attenzione rilevandone prima la visione d'insieme, quindi i temi e i settori fondamentali della celebrazione liturgica: Parola e Spirito, eucaristia domenicale, sacramenti-celebrazioni ecclesiali, preghiera liturgica e preghiera privata, celebrazione e catechesi tra passato e futuro.

Per la prima volta nella storia dei Convegni è venuta a mancare la figura del card. Ferdinando Antonelli che li ha sempre presieduti a cominciare dal 1958 e, solo quando negli ultimi anni non gli fu più possibile, si preoccupava di fare almeno una breve visita come nel 1993, cinque mesi prima della sua santa morte avvenuta a Roma il 12 luglio successivo.

Perciò l'incontro è stato aperto da una breve commemorazione tenuta da P. Rinaldo Falsini, suo diretto collaboratore fino dagli inizi, che ha ricordato l'opera quasi del tutto sconosciuta di P. Antonelli

nella commissione per la riforma liturgica istituita da Pio XII di cui egli fu relatore generale (1948-1960): tra i suoi frutti vanno ricordati il ripristino della Veglia pasquale (1951) e poi dell'intero 'Ordo' della settimana santa (1955).

Hanno quindi preso la parola i singoli relatori, nomi ben noti in campo nazionale, che con i loro interventi densi e misurati hanno lasciato lo spazio anche al pubblico creando un clima disteso e cordiale. Il prof. Antonio Donghi, del seminario di Bergamo, ha messo anzitutto in evidenza la titolazione e la collocazione nella seconda parte del CCC della *Celebrazione del mistero cristiano* tra il simbolo di fede e la morale cristiana, sottolineandone in primo luogo l'origine e l'opera della Trinità e in un secondo tempo i punti qualificanti della celebrazione, passando infine al confronto con i Catechismi Cei che necessitano di una maggiore integrazione. Il prof. Carlo Rocchetta, dell'Istituto Teologico Fiorentino, ha trattato della *Parola e dello Spirito*, le due polarità fondamentali del rinnovamento liturgico conciliare e postconciliare, passando poi alla verifica della loro co-presenza nei rispettivi Catechismi della CEI: la novità della tematica non deve sorprendere se esiste nella nostra catechesi qualche lacuna. Meno problematico è sembrato al prof. Alceste Catella, Preside dell'Istituto Liturgico di S. Giustina (Padova), il tema dell'*eucaristia domenicale vertice della vita cristiana* che è ben presente e correttamente impostato anche se nella realtà celebrativa la catechesi dovrà ricorrere ad altri strumenti e categorie, non ultima quella della festa. La relazione di Silvano Sirboni, parroco e docente ad Alessandria, si è mossa su un terreno ancora più concreto, *I sacramenti segni ecclesiali di fede*, offrendo una puntuale chiarificazione del rapporto tra fede e sacramento, tra fede personale e celebrazione ecclesiale. Il P. Riccardo Barile, domenicano e docente a Chieri (Torino), ha analizzato con abbondanza di riferimenti il rapporto tra preghiera liturgica e preghiera privata, riconoscendo il buon livello di esposizione ma anche l'insufficiente utilizzo del criterio liturgico. Al salesiano Gianfranco Venturi, docente all'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina, è toccato il delicato compito di chiarire il rapporto tra celebrazione e catechesi: se

è apparso chiaro il cammino del passato per un avvicinamento, meno facile si presenta il futuro, ma rispettando la specificità delle due realtà, è possibile trovare nella celebrazione un punto sicuro di incontro.

Infine mons. Luca Brandolini, Presidente della Commissione episcopale di liturgia, a conclusione del Convegno, ha dettato autorevoli linee operative richiamando i tratti peculiari della liturgia: azione, azione simbolica, azione di una comunità concreta che è chiesa a tutti gli effetti.

In sintesi si può dire che il Convegno ha preso atto con soddisfazione come la categoria della celebrazione sia stata proposta dal CCC per una rinnovata catechesi sacramentale, secondo la linea della SC 48 e degli Ordines della riforma liturgica. Il Convegno perciò auspica che i Catechismi della CEI, tanto quelli editi quanto quelli in fase di definitiva elaborazione, ne seguano con maggiore fedeltà le indicazioni tanto di metodo che di contenuto.

RINALDO FALSINI, O.F.M.

DEPARTAMENTO DE LITURGIA DEL CELAM*

REUNIÓN DE PRESIDENTES Y SECRETARIOS DE LAS CONALI DE AMÉRICA LATINA

En la ciudad de Santafé de Bogotá (Colombia), durante los días 25-29 de abril 94, estuvieron reunidos los Presidentes y Secretarios de las CONALI (Comisiones Nacionales de Liturgia) de América Latina, convocados por el Presidente del DEL-CELAM, Monseñor Ge-

* Nel pubblicare integralmente il testo della cronaca della Riunione dei Presidenti e Segretari delle CONALI di America Latina la Rivista prescinde da qualsiasi valutazione in merito alla completezza dell'esposizione e all'esattezza di certe affermazioni o accennazioni in essa contenute.

rardo Eusebio Sueldo Obispo Coadjutor de Santiago del Estero (Argentina), quien expresó en sus palabras inaugurales que el Encuentro estaba marcado por «la celebración de los 500 años de la Evangelización de América; por la realización de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano de Santo Domingo; por la XXIV Asamblea del CELAM en Caracas (marzo 1993) y por la cercanía desafiante de este fin de siglo e inicio de un nuevo siglo y de un nuevo milenio de la fe cristiana».

El Presidente del DEL citando a «Santo Domingo»: «... queda aún mucho por hacer en cuanto a asimilar en nuestras celebraciones la renovación litúrgica impulsada por el Concilio Vaticano II...» (C.S.D. 43), señaló que «aún no se ha logrado plena conciencia de lo que significa la centralidad de la liturgia como fuente y culmen de la vida eclesial;

(...) « Hay descuido en la formación litúrgica, se ha perdido el significado pascual del domingo y no se atiende todavía al proceso de una sana inculturación de la liturgia.

Se hicieron presentes 13 obispos y 17 sacerdotes pertenecientes a 20 de las 22 Conferencias episcopales que constituyen el CELAM (no participaron Honduras y Paraguay). También asistieron dos Representantes de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos.

La Eucaristía del primer día estuvo presidida por el Excelentísimo Monseñor Paolo Romeo, Nuncio Apostólico en Colombia.

Los participantes se reunieron durante dos días por Regiones: *Cono Sur* (Argentina, Brasil, Chile, Uruguay), *Países Bolivarianos* (Colombia, Bolivia, Ecuador, Perú, Venezuela), *México y Centro América* (México, Panamá, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, El Salvador) y *Las Antillas* (Cuba, República Dominicana, Puerto Rico, Haití). Estudiaron todos los aspectos de interés para sus Regiones e hicieron su propia programación en todo aquello que será realizado de manera especial por estos países en acción común. Esta Reunión de Presidentes y Secretarios de las CONALI, que se realiza cada dos años, tiene

entre sus objetivos principales, el trabajo por Regiones durante el encuentro. Al final del segundo día, se rindieron en sesiones plenarias los informes de lo tratado por cada grupo.

ANTILLAS

(Cuba, República Dominicana, Puerto Rico, Haití)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Necesidad de tener una reunión anual con la participación de todos cuantos integran la región.
2. Necesidad de elaborar un Manual de Formación Litúrgica para los Seminarios, casas religiosas y laicos.
3. Confección de leccionarios en *Creole* (Haití) y en Castellano (Puerto Rico).
4. Necesidad de un « *Ritual de iniciación cristiana* » (Cuba).
5. Formación permanente en liturgia para sacerdotes, religiosos y religiosas.
6. Elaboración de cantorales nacionales.
7. Empleo en el lenguaje de el « *Ustedes* » en lugar de « *vosotros* ».
8. Santo Domingo cuenta con libros propios. Cuba y Puerto Rico los adoptarían.

PAISES BOLIVARIANOS

(Colombia, Bolivia, Ecuador, Perú, Venezuela)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Se está haciendo la revisión de las traducciones bíblicas (leccionarios), eucológicas (misal, rituales, etc.).
2. Publicación (unas en marcha, otras ya terminadas), de nuevas ediciones oficiales de libros litúrgicos.

3. Publicaciones (Misal, Ritual, Bendicional completo) en *quechua* y otras lenguas indígenas.
4. Proceso de *inculturación*, sobre todo en grupos indígenas.
5. Abundantes subsidios prácticos para mejorar las celebraciones litúrgicas y los ejercicios piadosos.
6. Divulgación de los Documentos del magisterio en materia litúrgica.
7. Publicación de estudios litúrgicos (revistas-boletines).
8. Jornadas y cursos de liturgia en diversos niveles, incluidos los monasterios de vida contemplativa
9. Promoción de la música litúrgica y del arte sacro a través de las comisiones.
10. Servicio de inventario y ayuda a la restauración y conservación del patrimonio religioso cultural.

CONO SUR

(Argentina, Brasil, Chile, Uruguay)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Realización de Encuentros, Jornadas, Semanas, Cursos y Seminarios de Liturgia en nivel nacional y regional. Se destaca la motivación e interés de los laicos por la liturgia.
2. En Brasil funciona una Facultad de Liturgia, anexada a la Pontificia Universidad Católica de San Pablo, que otorga Licencia y Doctorado.
3. Publicación del Misal Romano (2a. edición), de un rito adaptado para el bautismo de niños, del Ritual de matrimonio adaptado y se está trabajando en la edición de los leccionarios y de la Liturgia de las horas. Se edita la revista litúrgica «*a vida de Cristo*», y existe un gran número de subsidios litúrgicos (Brasil).
4. Publicación de un Directorio de Pastoral Sacramental y edición de las revistas «*Servicio*» y «*El domingo*» (Chile).

5. Publicación de un subsidio de animación litúrgica dominical (Uruguay).

6. Próximas ediciones de leccionarios, Ordinario, Misal, Rituales de matrimonio y ordenaciones en trabajo conjunto del Cono Sur. Publicación de diversos subsidios, también en trabajo conjunto con otras Comisiones episcopales.

MEXICO Y CENTRO AMERICA

(Panamá, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, El Salvador)

LOGROS Y URGENCIAS

1. Se emplean en la Región los libros de México y se pide a su Comisión que mejore la encuadernación del misal y tener presente el *Santoral* propio de los países integrantes de la Región.

– *México hizo una presentación extensa y detallada respecto a la animación y formación litúrgica en su país; allí está bien organizada e implementada. Tiene publicados todos los libros litúrgicos y apoyan las Iglesias particulares de la Región.*

2. Entre los problemas que afectan la participación y celebración del domingo, se encuentran: el *secularismo*, el pensar que es suficiente la *misa por T.V.* y la «*sabatización*» de la misa por algunos grupos particulares que funcionan muy al margen de la Jerarquía.

3. Es urgente insistir en la formación litúrgica de los *celebrantes* y de los *seminaristas*, muy especialmente en orden a la homilía.

4. Se debe ahondar, aprovechar y purificar la religiosidad popular.

DESAFÍOS

En otros momentos de la Reunión se estudiaron, igualmente por Regiones, los *desafíos y necesidades*. Cabe destacar que hubo gran unanimidad en las respuestas al corejarlas en sesión plenaria. Cada uno

de los 10 desafíos resultantes, fueron dialogados y compartidos y al concluir, se estableció la siguiente calificación:

1. La formación litúrgica
2. La celebración del día domingo
3. La inculturación, que abarca:
 - 3.1. Pastoral de santuarios
 - 3.2. Religiosidad popular
 - 3.3. Traducciones y adaptaciones
 - 3.4. Jóvenes y niños.
4. Animación de estructuras:
 - 4.1. Las CONALI (Comisiones Nacionales de Liturgia)
 - 4.2. Las CODILI (Comisiones Nacionales)
 - 4.3. Las COPALI (Comisiones parroquiales)
5. Liturgia y M.C.S. (Medios de Comunicación Social)

USO DEL «USTEDES» Y DEL «VOSOTROS»

Durante los días de la Reunión, en todo momento estuvo presente el tema del uso del «*Ustedes*» en lugar del «*vosotros*» en el misal y, en los demás libros litúrgicos que se utilizan en América Latina. En carta dirigida a los Presidentes de las CONALI, en marzo de 1992, el Cardenal Antonio M. Javierre, Prefecto de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos, indicaba que el término «*Ustedes*» sólo podría ser utilizado en los diálogos y las moniciones y la posibilidad de confirmar las versiones formuladas con «*Ustedes*».

Sin embargo, los participantes volvieron una y otra vez sobre este tema, porque lo consideran de suma importancia para permitir que los fieles puedan no sólo «*comprender*» sino también «*gustar*» todas las fórmulas y textos en lo que es su lenguaje de cada día y, en donde la forma anticuada de «*vosotros*» llega incluso a no ser comprendida en algunos lugares de América Latina (v.g. regiones de México y Las Antillas).

Entre otras muchas razones expuestas por los participantes, destacamos las siguientes:

– En *todo* el Continente Americano en donde se habla la lengua castellana, *nunca* se emplea el «*vosotros*» en el lenguaje habitual cotidiano. No se está usando actualmente ni siquiera en los discursos académicos. Esta forma sólo la emplean los que aún conservan el castellano en España, en donde sus mismos connacionales tienen otras lenguas de uso diario, por lo cual encontraron argumentos válidos para misales y libros litúrgicos en tales lenguas, aunque también entiendan y hablen castellano.

– El uso del «*vosotros*» favorece en la actualidad a 20 millones de personas que utilizan en España el castellano en forma habitual y no el dialecto o lengua de su región. El uso habitual del «*Ustedes*» abarca una población de ¡235 millones de personas!, todas ellas en América y vecinas unas de otras y sin otro dialecto o lengua paralela de uso cotidiano como sucede en España.

– El uso del «*Ustedes*» por tanto, debe extenderse al mismo *Ordinario* de la misa, sin excluir las «*Palabras de la Consagración*». Se acordó en este sentido, hacer un estudio de las traducciones de México, Colombia y Argentina para buscar un texto unificado que seguirá después los trámites habituales exigidos en tales casos por la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos

PRESENCIA DE LA CONGREGACIÓN

La Congregación ha estado representada por el «capo ufficio» P. Mario Lessi Ariosto, y el P. Roberto Carrara, quien fuera el anterior secretario ejecutivo del DEL.

El P. Mario Lessi tuvo a su cargo la tarde del jueves 28. Con atención siguieron todos los presentes la completa y erudita presentación que hizo del Documento recientemente publicado por la Congregación: «*La Liturgia Romana y la Inculturación*». «*IV Instrucción para aplicar debidamente la Constitución Conciliar 'Sacrosanctum Concilium'*».

sanctum Concilium' (nn. 37-40)». Después de presentar sus excusas por «ciertos retardos» en algunas respuestas de la Congregación, por encontrarse al servicio de toda la Iglesia de rito latino, pidió una mayor comunicación con Roma que permitiría, recibir informes frecuentes sobre lo que se está realizando en los distintos países y regiones.

Pidió a los presentes en particular:

- Que se completen los Calendarios nacionales y diocesanos y, por consiguiente, los Propios de la misa y de la Liturgia de las Horas.

- Todos los libros litúrgicos deben elaborarse en la línea de la «mayor uniformidad. (...) en beneficio de un lenguaje digno, sin perder de vista las peculiaridades del idioma hablado en los distintos países» (cf. Secretaría de Estado, 30-1-86, N 169, 584; *Notitiae*, 236, 237, 1986, p. 171). En estos casos siempre será de gran importancia acudir a la Academia de la lengua del país o de la Región.

- El estudio de los problemas de la «*Inculturación*», en el campo litúrgico, deben llevarse a cabo a la luz de la nueva «Instrucción», según los principios y las normas de procedimiento allí contenidas.

- Una recta y ponderada valoración de la «*piedad popular*». Sobre este punto la Congregación está preparando un Documento, que se espera enviar tan pronto sea posible a las Conferencias episcopales.

El P. Lessi, manifestó la gran voluntad y empeño que tiene la Congregación para escuchar, estudiar los proyectos y ayudar en todo lo posible a las Comisiones de Liturgia de los diversos países del mundo, y respondió docta y gustosamente a diversas cuestiones de orden litúrgico, propuestas por los presentes.

RECOMENDACIONES AL DEL-CELAM

1. Realizar en las Regiones restantes, el curso para profesores de Liturgia de los Seminarios como el que tuvo lugar en febrero 94 en el Cono Sur.

2. Dinamizar los cursos de liturgia del Instituto Teológico Pastoral para América Latina (ITEPAL).
3. Trabajo en colaboración con el Departamento de Catequesis (DECAT), para la publicación de subsidios sobre el domingo, para que la gente se sienta más atraída.
4. Profundizar el Documento de la «*Inculturación*».
5. Hacer todo lo posible para que el encuentro para «*Presidentes de celebraciones por T.V.*» proyectado en colaboración con el Departamento de Comunicación Social (DECOS), se lleve a cabo.
6. Que el Departamento asuma e impulse el «*Nuevo Movimiento Litúrgico*» en la perspectiva de la nueva evangelización.
7. Selección de un número básico de cantos que hagan parte de todos los cantorales nacionales y/o diocesanos, con una pequeña introducción que los motive e indique el momento más oportuno en que pueden ser usados.
8. Promover entre las CONALI, un intercambio de experiencias e iniciativas en relación con la revalorización del domingo.
9. Buscar canales más efectivos de comunicación con las CONALI para evitar que muchas comunicaciones pasen desapercibidas.
10. Procurar que lo económico no sea obstáculo para asistir a los cursos del DEL (consecución de becas).
11. Realización de una reunión de los países Centroamericanos con apoyo de México (Octubre 94).
12. Promover becas para estudios litúrgicos y promocionar a los especialistas en liturgia de América Latina.

MANUAL DE LITURGIA

Una vez más se habló de la necesidad y se estudió la posibilidad de elaborar un «*Manual de Liturgia*» para los seminarios y casas religiosas de América Latina. Para estudiar su esquema y contenido, se propuso

y aprobó que una Comisión entrara inmediatamente en funciones y fueron elegidos los sacerdotes Alvaro Botero (Colombia), Roberto Russo (Uruguay) y Alberto Aranda (México), coordinados por el Secretario Ejecutivo del DEL-CELAM. Los nombrados acordaron tener su primera reunión en Roma, a finales del mes de mayo-94.

CANTORAL LITÚRGICO

Al tratar el tema de los cantos litúrgicos, se pidió al DEL que coordine una «colección» de tales cantos en nivel latinoamericano. Los Secretarios de las CONALI adquirieron el compromiso de enviar al Secretario Ejecutivo del DEL unos 10 cantos para formar con ellos un «*repertorio básico*» cuya difusión, aprobada por las Comisiones, se juzga conveniente para una cierta unidad en los cantos más importantes según las celebraciones, tiempos litúrgicos, momento del rito, etc. En un primer paso de este proyecto, parece oportuno escoger unos 20 cantos que sean muy conocidos y tengan ya arraigo popular en los diferentes países latinoamericanos.

Al DEL deben ser enviados los cantos con su «*partitura y grabados en casete*», para facilitar su selección y posterior publicación.

AGRADECIMIENTO

Para el Departamento de Liturgia del CELAM, es motivo de satisfacción el haber podido realizar la Reunión de Presidentes y Secretarios Ejecutivos de las Conali de América Latina con la presencia de casi todos sus Responsables y la de los Representantes de la Congregación para el Culto y la Disciplina de los Sacramentos. Un agradecimiento sincero y cordial a todos.

MONS. ALBERTO ALARCÓN INFANTE
Secretario Ejecutivo DEL-CELAM

ESPAÑA

LA PASTORAL SACRAMENTAL EN LA IGLESIA DE HOY

SIMPOSIO « PHASE 200 »

Organizado por el Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona y para conmemorar los doscientos números de su revista «Phase» tuvo lugar durante los días 6 al 8 de abril. Lo convocaba también la Asociación Española de Profesores de Liturgia (AEPL), que precisamente tuvo su origen en el Simposio celebrado en 1977 con motivo de los primeros cien números de «Phase». Unos ciento cincuenta participantes, en su mayoría sacerdotes, acudieron desde distintos lugares de España y también de Portugal e incluso de América Latina. En buena parte lectores de la revista que, con sus dos mil suscriptores, llega a todos estos ámbitos como prestigiosa publicación de reflexión y formación litúrgica.

El tema central escogido fue «La pastoral sacramental en la Iglesia de hoy». Las sesiones se iniciaron en el Seminario de Barcelona, sede de la Facultad de Teología de Cataluña y también del Instituto de Liturgia de Barcelona. Presidió la inauguración, y todo el Simposio, Mons. Pere Tena, fundador de «Phase» y su director hasta su nombramiento como subsecretario de la Congregación del Culto, actualmente obispo auxiliar de Barcelona. El P. José Aldazábal, actual director de la revista y presidente del CPL, actuó con tino y humor como conductor de todas las sesiones, de las que fue eficiente secretario el diácono Josep Urdeix. Sesiones que estuvieron siempre inspiradas por la oración litúrgica de la Liturgia de las Horas y de la celebración de la Eucaristía, así como penetradas de una cordial relación entre los asistentes. Como en el Simposio del 1977, esta fue una cualidad remarkable del encuentro.

El primer día estaba enfocado desde la perspectiva del diagnóstico de la situación actual de la práctica sacramental. Especialmente en la primera ponencia, a cargo del director del Instituto de Pastoral de la

Universidad de Salamanca (con sede en Madrid), Juan Martín Velasco, titulada «Situación socio-cultural y práctica de los sacramentos». Con una visión lúcida, apoyada tanto en datos como en el conocimiento más profundo de las raíces del comportamiento socio-cultural en nuestra sociedad occidental, el ponente consideró la crisis de la práctica sacramental en el interior de una crisis mucho más global: la de la religión en las sociedades avanzadas. Un examen penetrante que situó al Simposio en una realista pista de despegue aunque, a una parte de los participantes, quizá les pareció excesivamente radical.

Por la tarde, el profesor de liturgia de la Universidad de Salamanca, Dionisio Borobio expuso la ponencia dedicada a uno de los temas que él más amplia y penetrantemente ha estudiado: «Familia e itinerario sacramental». Un tema en conexión con el del Simposio y con el Año Internacional de la Familia. Su estudio y propuesta se situaba en tres niveles: el de la sacramentalidad humana significativa, el de la sacramentalidad cristiana recibida y el de la sacramentalidad eclesial activa. Este primer día concluyó con una conferencia – abierta a un público más amplio que el del Simposio – a cargo del obispo auxiliar emérito de Madrid, Mons. Alberto Iniesta (que ya había participado en el Simposio anterior y que fue activamente presente en todo el presente). Expuso cálidamente su «Manifiesto sacramental: hacia una nueva audacia pastoral». Con un capítulo central muy sugerente de análisis de las luces y sombras de la pastoral sacramental postconciliar que desembocó en propuestas concretas de futuro «hacia una sacramentalización nueva».

El segundo día se presentaba más enfocado hacia el pronóstico de futuro de la pastoral sacramental y se inició con una extensa ponencia del P. José Aldazábal: «Dimensión pascual y pedagogía mistagógica de los sacramentos». Basándose en buena parte en las aportaciones del reciente Catecismo de la Iglesia Católica, subrayó especialmente los aspectos trinitarios, de gran fecundidad para la pastoral y la vivencia sacramental, así como el conjunto del proceso sacramental (el antes y el después de los sacramentos).

El reconocido liturgista italiano P. Achille M. Triacca leyó por la

tarde su ponencia sobre «Tradiciones sacramentarias occidental y oriental: originalidad y reciprocidad». Fue un sugerente resumen de ambas tradiciones en la teología y en la praxis sacramental, que abría el Simposio más allá de nuestro ámbito romano y permitía una reflexión sobre su historicidad. La conferencia abierta de este segundo día corrió a cargo de Mons. Pere Tena: «Los sacramentos como verificación y construcción de la Iglesia». Desde la perspectiva teológica, expuso en primer lugar unas decisivas «convicciones doctrinales». Seguidas de una visión, de algún modo crítica, de aspectos de la pastoral sacramental postconciliar. Que culminaron con la presentación de nueve líneas a tener en cuenta en el presente y en el futuro de la pastoral sacramental para contribuir a la verificación y construcción de la Iglesia.

El tercer día culminó el trabajo que en los anteriores habían realizado los cuatro grupos en que se distribuyeron los participantes: dos formados por quienes básicamente trabajan en pastoral parroquial, uno por quienes se dedican a pastoral juvenil y otro integrado por profesores y delegados de liturgia. Un trabajo en que se trataba de revisar y concretar en estas diversas realidades lo que más teóricamente presentaban las ponencias. Fruto de esta labor, fueron los resúmenes que, a modo de conclusiones de los grupos, fueron presentadas en el plenario del Simposio. Conclusiones que, junto con el texto íntegro de las ponencias y conferencias, pueden hallarse en el número extraordinario (201/202) que la revista «Phase» ha dedicado al Simposio (después de haber publicado en el 200 los índices de sus cien últimos números).

Las eucaristías de estos tres días fueron presididas por los citados obispos P. Tena y A. Iniesta y por Mons. Carles Soler, auxiliar de Barcelona. Asistieron también a diversos actos del Simposio los preladados Lluís Martínez Sistach (de Tortosa), Joan Carrera (aux. de Barcelona) y Ramon Daumal (aux. emérito de la misma diócesis). También la H. Concepción González y Mons. Anibal Ramos, directores de los secretariados de liturgia de España y Portugal, respectivamente. Por otra parte, mencionemos que durante el Simposio tuvo lugar la reu-

nión anual de los miembros de la Asociación Española de Profesores de Liturgia que, en obligada ausencia de su presidente Julián López, fue moderada por su secretario Paulino Montero.

Entre las diversas adhesiones recibidas, destaquemos la del Cardenal Antonio M. Javierre, prefecto de la Congregación del Culto Divino (de la que era portador el P. Juan M. Canals, de dicha Congregación y miembro del Consejo de «Phase»). Después de recordar la trayectoria de la revista, el Cardenal situaba la problemática de la pastoral sacramental estudiada en el Simposio dentro de la actual etapa eclesial, abierta ya al tercer milenio, con la consigna de «conjugar la fidelidad a la tradición con la apertura a los nuevos problemas, responder a las exigencias de nuestro tiempo y profundizar en las raíces de la celebración litúrgica». Finalmente, el Cardenal Javierre afirmaba que «la Congregación gustosamente reconoce el trabajo realizado por la revista 'Phase' y por todas las actividades del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona, y anima a continuar con renovado entusiasmo la tarea de animación litúrgico-pastoral según los principios conciliares del Vaticano II y las orientaciones de la Sede Apostólica».

* * *

OTRAS REVISTAS Y COLECCIONES DEL CPL

Entre otras actividades de CPL, mencionemos que a finales de 1993, otra publicación periódica del Centro, «Misa Dominical», conmemoró sus XXV años. Fue una ocasión de valoración de su servicio por sus más de diez mil suscriptores de toda España y de América Latina (además de la edición que publica «Actualidad Litúrgica» de la Obra de la Buena Prensa de México). Se trata de un servicio sencillo y concreto, pero también amplio, como subsidio para la preparación y celebración de las eucaristías dominicales con especial atención a la preparación de la homilía.

Y en otoño de 1994, cumplirá también sus XXV años la revista actualmente titulada «Liturgia y espiritualidad» (anteriormente «Ora-

ción de las Horas» ya que nació para ayudar a vivir la reforma de la Liturgia de las Horas). Esta revista mensual, que dirige el Dr. Pedro Farnés, se centra ahora en la vivencia de la oración litúrgica como cumbre y fuente de la vida espiritual, sin desatender aspectos que ayuden a mejorar su celebración, siendo comunidades religiosas buena parte de sus suscriptores.

Por otra parte, el Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona prosigue su labor editora a través de sus diversas colecciones, en catalán y en castellano (estas amplia y crecientemente difundidas en América Latina). En enero de 1994 inició una nueva colección – «Biblioteca litúrgica» – que incluirá libros de autor, para la docencia o un nivel alto de divulgación litúrgica. Los primeros volúmenes son de J. Castellano sobre «El año litúrgico», J.D. Gaitán «La celebración del tiempo ordinario», J. Aldazábal «Vocabulario básico de liturgia» (y, en preparación, un amplio estudio de C. Urtasun sobre «Las oraciones del Misal»).

Las colecciones más difundidas del CPL son «Dossiers CPL» y «Celebrar». La primera, con más de 60 volúmenes, muchos de ellos con numerosas reediciones, ofrece orientaciones, sugerencias y material para mejorar la celebración litúrgica y la participación (la *Libreria Editrice Vaticana* ha traducido y publicado agrupadamente varios de estos Dossiers dedicados a los tiempos litúrgicos). Por su parte, la colección de libritos «Celebrar» – con más de 40 publicados – está destinada fundamentalmente a los fieles para facilitar su oración y participación litúrgica, también con materiales para la pastoral litúrgica popular.

Además de estas colecciones «decanas», el CPL ha ido promoviendo otras para atender distintos campos. Así, hace un par de años, inició la edición de una colección de libros de bolsillo, con voluntad de lectura atrayente, para divulgación entre un público amplio. Se titula «Emaús» e incluye ya una docena de títulos sobre la vivencia de los tiempos litúrgicos, de la misa, etc. Por otra parte, los folletos «Cuadernos Phase» se presentan a modo de unas «selecciones de liturgia» que, sobre temas monográficos, reproducen artículos publi-

cados en la revista «Phase» o en otras revistas y libros de difícil acceso. Sus más de 50 cuadernos editados, para estudiantes o para formación permanente, de precio asequible, han conseguido una amplia difusión, sobre todo en América. Finalmente, mencionemos las publicaciones dedicadas al canto litúrgico, especialmente el «Cantoral de Misa Dominical», desde hace años de general uso en el área lingüística catalana y más recientemente en el área castellana.

* * *

EL INSTITUTO DE LITURGIA

Además de esta actividad editorial, el CPL, desde sus inicios, ha dedicado atención a la docencia. Una de sus instituciones docentes, el Instituto de Liturgia, ha ido creciendo y madurando hasta ser erigido en 1986 por la Santa Sede como instituto de enseñanza superior (licenciatura y doctorado), incorporado a la Facultad de Teología de Cataluña (con sede en Barcelona). De este modo, es el único instituto superior de liturgia en lengua castellana. Sus dos cursos (cuatro cuatrimestres) son seguidos por una veintena de alumnos, una tercera parte de ellos provenientes de países de América Latina.

JOAQUIM GOMIS

ARGENTINA

CRONICA DEL ENCUENTRO DE ESTUDIOS
DE LA SOCIEDAD ARGENTINA DE LITURGIA

EL CARÁCTER SINFÓNICO DE LA CELEBRACIÓN LITURGICA

(Buenos Aires, 23-26 mayo 1994)

Fue una alegría para los 110 participantes (sacerdotes, religiosas, seminaristas y laicos), constatar – al mismo tiempo – la necesidad de ahondar en la celebración de los Misterios de Cristo y la capacidad y la riqueza que tenemos, cuando a veces pudiéramos caer en la tentación de creernos «excesivamente pobres». Este fue el IX Encuentro que la SAL realiza, desde su fundación en 1986.

¿Qué quisimos tratar en este evento? La realidad de la celebración como una acción articulada «en ministerios» o *servicios*, como se quiso decir en más de una ocasión, para no circunscribirnos a los ministerios que ya tenemos y ejercemos, sino desde la apertura a los que necesitamos. El tratamiento fue de los ministerios no-ordenados.

Después de la apertura de nuestro Presidente, Mons. Luis Alessio, rompió el fuego Mons. Mario Maulión, Obispo auxiliar de Rosario con su tema: «*El sujeto de la celebración litúrgica*». La Iglesia toda es el sujeto de la liturgia y cada asamblea la significa y hace presente en las celebraciones particulares. La apertura de los ministros es hacia Cristo y hacia los hermanos, como servidores de la Iglesia. Nos recordó la SC en su n. 23, donde se habla que en la liturgia, cada uno hará todo y sólo lo que le corresponda, que es lo mismo que decir que en una sinfonía no todos los instrumentos tocan lo mismo ni al mismo tiempo. La misión del ministro ordenado será promover el sacerdocio bautismal, ayudar al Pueblo de Dios a ejercitar con fidelidad el sacerdocio común. Mons. Karlic abordó la *aproximación teológica* al hecho de celebrar, mostrando que dicha celebración es de un género totalmente diverso del resto: no son actos del hombre que quiere merecer

algo de Dios con títulos propios, sino abrirse al Dios que se acerca mostrando sus *mirabilia*. Tiene sentido dentro de la «economía del misterio» y es su momento privilegiado. No está fuera del cosmos ni de sus ritos. Para celebrar a Dios no hay que salir de la historia, sino asumirla. Esta «asunción» es plena en Cristo.

El reconocido filósofo argentino, Mons. Héctor Mandrioni, trató la *aproximación antropológica* a la celebración, mostrando al hombre, ente finito, con capacidad para lo infinito, por la gratuidad de Dios que «condesciende» con nuestra humanidad. La celebración litúrgica es el factor decisivo para la realización del ser humano. Después de citar a Odo Casel, afirmó que para celebrar hace falta poesía y un determinado tipo de filosofía. En síntesis, su tema consideró al lenguaje simbólico de la liturgia como el modo de hacer presente lo ausente o, mejor aún, hacer signo la realidad oculta e inefable de Dios. Las relaciones entre «alma» y «cuerpo» (el alma es el sentido del cuerpo y el cuerpo es el aparecer del alma...). Al tratar el apasionante problema del «tiempo», dejó las ideas contrapuestas de disolución recogimiento; agonía-plenitud de vida; destierro-lo hogareño y noche-luz, como puntos que abren puertas al acontecer de las celebraciones y de las actitudes interiores de quienes las viven. El Presbítero de la Arquidiócesis de Tucumán, doctorado en Patrística en el «Agustinianum» de Roma, se explayó sobre *La asamblea litúrgica en los Santos Padres*, aunque poniendo el peso en la «diakonía», de la que surgirían las llamadas «órdenes menores» o los actualmente «ministerios instituidos», haciendo resaltar cómo los Padres asumieron el lenguaje existente, pero desde una óptica cristiana. Si bien el diaconado es un grado del sacramento del Orden, fue interesante el dato patrístico que ofreció el expositor, al decir que el diácono no preside, sino que está con el pueblo; no está como sagrado, sino sirviendo a lo sagrado.

El liturgista uruguayo, Pbro. Roberto Russo, doctorado en el Instituto «San Anselmo» de Roma con una tesis sobre «La Misa crismal en el Misal de Pablo VI», expuso sobre *El servicio de presidir*, partiendo de datos del Vaticano II, un Documento de la Santa Sede de 1991 dirigido a los Secretarios ejecutivos de las Comisiones litúrgicas de

Europa, el nuevo «Catecismo» y, como fuente bíblica principal, la Carta a los Hebreos. Se detuvo extensamente en el «ministerio específico de la Presidencia» para pasar después al «rol y las actitudes» de dicho ministerio: acoger la asamblea; coordinarla; abrir y cerrar la celebración, como un servicio a Cristo, instrumentándolo («*in persona Christi*») y como un servicio a la asamblea mediadora («*in nomine Ecclesiae*»). La tarea presidencial de «dar ritmo a la celebración», de «servir a la Palabra» y de ser la voz de la Iglesia en la homilía, fueron en verdad iluminadoras. El «servicio de los gestos sacramentales» serían la culminación de «lo presidencial».

El conocido sacerdote francés radicado desde hace largos años en Chile, Pbro. Alfredo Pouilly, desarrolla en dicho país una fructífera tarea en pro de la renovación litúrgica. Su ponencia, *El servicio de los lectores*, apasionado, convencido y convincente, comenzó afirmando los cuatro signos del «servicio de la Palabra»: ... la asamblea; ... el Libro; ... la proclamación de la Palabra hoy; ... el ministro ordenado. Voluntariamente se detuvo casi con exclusividad en el tercero de esos «signos». Dios se revela por su Palabra «hablada» y esa Palabra, una vez que se la proclama ante una asamblea, se convierte en «sacramento de la presencia de Cristo que la proclama y que se proclama en ella». Si un lector «habla», Jesús habla. Hay que pasar «de la Escritura» a «la Palabra», y eso se logra sólo si se hace viva y toma cuerpo en una asamblea que celebra los Misterios de Jesucristo. Destacó en varias oportunidades, como fuente contemporánea para formar un verdadero «lector», a la Ordenación de las Lecturas de la Misa, que precede al Leccionario.

El Pbro. Mario Cargnello, recientemente preconizado Obispo de Orán presentó *El servicio de los Acólitos*, apoyándose en textos del Vaticano II, «Ministeria quaedam» y el nuevo Catecismo, valorando este ministerio como un verdadero «servicio» litúrgico.

El R.P. Anselmo Gáspari sdb, conocido por su labor en el Grupo «Pueblo de Dios» que tan activamente trabaja por la música y el canto en la Liturgia planteó: *El servicio de los músicos*. Sabemos que el tema «canto y música en la liturgia» plantea serios problemas y es un

«déficit» evidente, por la carencia de compositores y autores de letras que «sirvan» al Misterio celebrado. Dijo que hay que «orar y cantar» y que la música está al servicio de la Palabra, así como los músicos están al servicio de la participación de toda la Asamblea. ¿Sus conclusiones? 1. Hay que cantar *bien*; 2. Hay que poner el canto al servicio de la celebración; 3. Hay que servir a una comunidad concreta; 4. Hay que apuntar más allá de la celebración: a la «Liturgia de la vida». Hay que dar rienda suelta al «canto interior», «musicalizando la vida».

A partir de este momento, el Encuentro brindó servicios «prácticos»: una serie de «talleres». *El canto de las aclamaciones* (P. Gáspari); *La oración de los fieles* (Pbro. Carlos Laurencena); *Los guiones de la Misa* (Pbro. Edgardo Trucco); *La lectura de la Palabra de Dios* (Pbro. A. Pouilly); *El arte de presidir* (Pbro. Cristian Gramlich); *Monaguillos y ceremonias* (Pbro. Alberto Gravier) y *La música instrumental en la celebración* (Maestro Carlos Zinna).

El Jueves 26 de Mayo finalizó el Encuentro con dos exposiciones: *Los equipos litúrgicos parroquiales* (Pbro. Miguel D'Annibale) y *El lenguaje del Regisseur*, por el Maestro Roberto Oswald, del Teatro Colón de Buenos Aires, brillante e iluminador en las analogías que se dan entre el teatro (en el caso del expositor, la ópera) y la liturgia, como «un drama» que representamos con el lenguaje simbólico de la palabra y 1 os gestos.

Este Encuentro motivó a los socios de la S.A.L. para continuar con la tarea, en su doble faz de estudio y reflexión (tarea que se hará en el Encuentro del año próximo) y divulgación con cursos abiertos o con algunos días del Encuentro. Sacerdotes, seminaristas, religiosas y laicos dieron respuesta a una vocación: ser agentes de la pastoral litúrgica, no bajando los brazos ante las dificultades.

HÉCTOR MUÑOZ, O.P.

IN MEMORIAM
MONSEIGNEUR RENÉ BOUDON
(1910-1994)

Monseigneur René Boudon, évêque de Mende de 1957 à 1983, est mort des suites d'un accident de voiture le 26 mai 1994.

Il avait pris une part active au Concile Vatican II. Ses interventions ont porté sur l'importance des media pour l'annonce de l'Évangile au monde, sur la sacramentalité de l'épiscopat, sur le ministère de sanctification de l'évêque et des prêtres, leur ministère liturgique, dont il proposait de souligner le lien avec l'évangélisation.

Le Concile n'était encore qu'à mi-route lorsque Mgr Boudon fut mis à la tête de la Commission épiscopale (française) de Liturgie. D'emblée il eut à faire face à trois tâches conformes aux décisions de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*: d'abord la transformation du Centre de pastorale liturgique, jusque-là organisme privé dirigé par le chanoine Martinmort et le P. Roguet, en un Centre national, organisme officiel de l'Église de France; en second lieu la création, avec les épiscopats francophones, d'une commission internationale prenant en charge la préparation des textes liturgiques en français; enfin Mgr Boudon se trouva engagé, à partir de 1964, dans le grand travail de la réforme liturgique, confié par Paul VI au Consilium pour l'application de la constitution sur la liturgie.

Au Consilium, Mgr Boudon était particulièrement présent et actif, et, lorsque les évêques eurent à élire un conseil de présidence de sept membres, il fut élu par eux en tête de liste.

Son nom restera longtemps aux premières pages des livres liturgiques publiés en français après le Concile, rappelant ainsi son rôle, qualifié, à l'occasion de sa mort, par le Cardinal Secrétaire d'Etat, d'«acteur de premier plan dans le renouveau liturgique».

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae